

SOMMARIO DEL FASCICOLO

Atti del IV Convegno Nazionale dei Bibliotecari degli Enti Locali (Taranto, 23-26 aprile 1955): pp. 1-50 — ALBERTO SERRA-ZANETTI. La nuova sala di consultazione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: pp. 51-85 — RENATO ZANGHERI. Misure della popolazione e della produzione agricola nel dipartimento del Reno: pp. 86-165 — GIOVANNI NATALI. La Repubblica Romana e la difesa delle Legazioni: pp. 166-177 — ELIO MELLI. La Colonia Renia Accademia degli Arcadi bolognesi: pp. 178-182 — ENRICO M. FUSCO. Libri d'oggi: pp. 183-207.

INDICE TRENTENNALE DELLA RIVISTA «L'ARCHIGINNASIO»

(1906 - 1935)

A CURA DEL DOTT. ALBERTO SERRA-ZANETTI

Volume in 8°, di pp. VIII-883 comprendente: I) Indice degli autori - II) Indice delle opere recensite o annunziate - III) Indice dei nomi e delle materie - IV) Indice cronologico dei documenti e delle lettere - V) Indice delle illustrazioni. L'opera costituisce un ricchissimo repertorio analitico e sistematico di notizie e documenti originali riguardanti fatti e figure della storia civile, politica, ecclesiastica, militare, letteraria e artistica di Bologna, dai tempi più remoti ai giorni nostri, e un'ampia rassegna della produzione libraria italiana e straniera e delle maggiori manifestazioni culturali locali e nazionali del trentennio. Contiene, inoltre, riferimenti e notizie, cataloghi e inventari concernenti il prezioso patrimonio librario della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Prezzo per gli abbonati e per gli enti e le persone in
relazione di cambio L. 2500

Per i non abbonati L. 3000

Alle librerie sconto del 25 %.

(Franco di spese di spedizione)

In vendita presso la direzione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio
o presso la Libreria Nicola Zanichelli - Bologna

L'ARCHIGINNASIO

ANNO LI
1956

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA

COMUNALE DI BOLOGNA * * *

ATTI

DEL IV CONVEGNO NAZIONALE DEI BIBLIOTECARI DEGLI ENTI LOCALI

TARANTO - 23-26 APRILE 1955

Dopo i Convegni Nazionali di Brescia (1949), di Bologna (1952) e della Spezia (1953) — che hanno contribuito a rinsaldare, nei bibliotecari degli Enti Locali, quella coscienza unitaria, quella convergenza di idee e di iniziative e quella forma di solidarietà che costituiscono gli elementi fondamentali della rinascita e dello sviluppo delle nostre Biblioteche da troppo lungo tempo tormentate dalla scarsezza di mezzi tecnici e finanziari e non ancora avviate verso un sistema di coordinamento e di cooperazione adeguato alle moderne necessità degli studi e della cultura — i bibliotecari comunali e provinciali si sono riuniti a Taranto, nella splendida e ospitale « Città dei due Mari », dal 23 al 26 aprile del 1955. A questo IV Convegno, magnificamente riuscito sia per il considerevole numero di partecipanti, sia per il valido apporto di informazione e di chiarificazione a problemi essenziali e specifici delle nostre Biblioteche, sia per le manifestazioni di contorno che hanno fatto conoscere — a molti per la prima volta — l'ambiente cordiale e accogliente e le stupende bellezze naturali della antica e generosa Terra pugliese, sono intervenuti il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche Dott. Guido Arcamone, il dott. Ettore Apolloni, Presidente dell'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, i Capi Divisione della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche dott. Carlo Frattarolo, dott. Sebastiano Mazzaracchio, l'Ispettore Generale della stessa Direzione dott. Nino Grillo, gli Ispettori superiori dott. Francesco Barberi e dott. Virginia Carini-Dainotti. Tra gli



amministratori comunali hanno partecipato gli Assessori alla P.I. prof. Giuseppe Ciciriello, La Spezia; prof. Carlo Caprioli, Mantova; prof. Cassio De Mauro, Brindisi; dott. Pantaleo Ingussi, Nardò. Tra i Soprintendenti Bibliografici: dott. Beniamino D'Amato, Bari, insieme con l'addetto alla stessa Soprintendenza dott. Vito Bozzi; dott. Guerriera Guerrieri, Napoli. Tra i bibliotecari degli Enti Locali: dott. Liborio Acquaviva, direttore della Biblioteca Comunale di Altamura; Ermanna Aviosi, della Biblioteca Comunale di Voghera; prof. Giovanni Bellini, direttore delle Biblioteche Comunali di Milano; dott. Raffaele Bassi, direttore della Biblioteca Comunale di Barletta; dott. Ugo Baroncelli, id. della Biblioteca Queriniana, Brescia; dott. Enzo Bottasso, id. della Biblioteca Civica e Raccolte storiche di Torino; dott. Giuseppe Bruno, id. della Biblioteca Provinciale di Brindisi; dott. Giulia Bologna, dell'Archivio storico di Milano; prof. Giovanni Cecchini, direttore della Biblioteca Augusta di Perugia; dott. Antonio Colombis, id. della Biblioteca Provinciale di Salerno; dott. Adolfo Cetto, id. della Biblioteca Comunale di Trento; dott. Maria Carloni, id. della Biblioteca Comunale di Rieti; dott. Giovanni Comelli, id. della Biblioteca Comunale di Udine; dott. Luigi Cremascoli, id. della Biblioteca Comunale di Lodi; Linda Croci, della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; dott. Rosetta Catenacci, della Biblioteca Universitaria di Pavia; dott. Carlotta Cotta-Sacconaghi, direttrice della Biblioteca Civica di Gallarate; dott. Giulio Cifarelli, direttore della Biblioteca Provinciale di Foggia; dott. Angelo Celuzza, Vice-direttore della Biblioteca Provinciale di Foggia; Evandro Corrieri, della Biblioteca Comunale di Molfetta; prof. Carlo Collella, della Biblioteca Universitaria di Bari; dott. Donato De Capua, direttore della Biblioteca Comunale di Bitonto; prof. Manlio Torquato Dazzi, direttore della Biblioteca « Querini-Stampalia » di Venezia; Avv. Pasquale Dragone, id. della Biblioteca Provinciale di Matera; dott. Antonio Dalla Pozza, id. della Biblioteca Consorziale Bertoliana di Vicenza; prof. Alfredo di Vacri, id. della Biblioteca Comunale di Lanciano; prof. Leonardo D'Addabbo, id. della Biblioteca Consorziale di Bari; prof. Vittorio Fainelli, id. della Biblioteca Civica di Verona; dott. Gianna Fogli, della Biblioteca Civica di Voghera; dott. Carmine Giordano, direttore della Biblioteca Civica di Cava dei Tirreni; dott. Bianca Giacomelli, direttrice della Biblioteca Civica di Tarquinia; dott. Michele Greco, direttore della Biblioteca Civica di Manduria; dott. Francesco Guida, direttore della Biblioteca Civica di Taranto; Sac. G. M. Giuliani, id. della Biblioteca Civica di Paolo del Colle; Maria Gola, della Biblioteca Civica di Voghera; dott. Ubaldo Meroni, direttore della Biblioteca Ci-

vica di Mantova; dott. Giuseppe Mazza, id. della Biblioteca Civica di Voghera; dott. Franco Mancini, direttore della Biblioteca Civica di Todi; avv. Filippo Mannelli-Amantea, Presidente dell'Accademia Cosentina, Cosenza; Sac. Nicola Marinelli, direttore della Biblioteca Civica di Agnone (Campobasso); avv. Muzio Muzi, id. della Biblioteca « Melchiorre Delfico » di Teramo; dott. Ascanio Marchetti, id. della Biblioteca Civica di Terni; dott. Evaristo Menghetti, direttore regg. della Biblioteca Federiciana di Fano; dott. Emilio Nasalli-Rocca, direttore della Biblioteca Comunale di Piacenza; dott. Pietro Pambuffetti, id. della Biblioteca Civica di Montefalco; Sac. dott. Serafino Prete, id. della Biblioteca Civica di Fermo; dott. Giuseppe Piersantelli, id. delle Biblioteche Comunali di Genova; dott. Antonio Parisi, id. della Biblioteca Civica di Pinerolo; dott. Teodoro Pellegrino, id. della Biblioteca Provinciale di Lecce; dott. Alfonso Prandi, id. della Biblioteca Civica di Carpi; dott. Evandro Putzulu, id. della Biblioteca Civica di Cagliari; dott. Luigi Pirota, direttore dell'Archivio Storico Capitolino di Roma; dott. Pasquale Ricciardelli, id. della Biblioteca Civica di Torremaggiore (Foggia); dott. Renato Pagetti, della Biblioteca Civica di Milano; Can. Ivano Ricci, direttore della Biblioteca Comunale di Sansepolcro (Arezzo); dott. Franco Riva, della Biblioteca Civica di Verona; dott. Angelo Maria Rinaldi, direttore della Biblioteca Comunale di Treviglio; dott. Alfredo Servolini, id. della Biblioteca Comunale « Trisi » di Lugo; dott. Mario Sarro, direttore della Biblioteca Provinciale di Avellino; dott. Rossana Saccardo, direttrice della Biblioteca Civica di Venezia; dott. Alberto Serra-Zanetti, direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna; Emanuele Scalata, della Biblioteca Comunale di Palermo; dott. Achille Schirali, direttore della Biblioteca Comunale di Oria; dott. Giustino Tantalò, id. della Biblioteca Civica di Potenza; dott. Benedetto Ronchi, direttore della Biblioteca Civica di Trani; Can. Giovanni Vernarecci, id. della Biblioteca Civica di Fossombrone (Pesaro); dott. Aladino Vitali, id. della Biblioteca Civica di Grosseto; P. Giuseppe Zaccaria, id. della Biblioteca Comunale di Assisi; dott. Aldo Tassini, id. della Biblioteca Civica di Trieste; dott. Roberto Zanfagna, id. della Biblioteca Comunale di Treviso; Delfi Tanzi, della Biblioteca Civica di Voghera.

* * *

L'inaugurazione del Convegno ha avuto luogo il giorno 23 aprile, alle ore 10, nel Salone del Palazzo Comunale, alla presenza delle maggiori Autorità civili, militari e culturali della città di

Taranto, fra le quali il Vice prefetto Martinelli, l'Ammiraglio Sestini, comandante del Dipartimento marittimo, il Presidente del Tribunale dott. Ridola, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale avv. Diasparro, il Provveditore agli Studi dott. Curi, il generale D'Ambrosio, il Soprintendente alle antichità prof. Degrassi, il Presidente della Camera di Commercio avv. Parlapiano e il Soprintendente bibliografico per le Puglie e la Lucania prof. D'Amato.

Il Vice-Sindaco di Taranto GIANCANE pronuncia il seguente discorso:

Sig. Ammiraglio, sig. Vice Prefetto, autorità civili e militari, signori e signore:

Ho l'onore ambito di portare il saluto di Taranto marinara, regina dello Jonio, capitale della Magna Grecia e antica sede della Scuola Italica fondata da Pitagora; città che diede i natali ad illustri uomini della cultura universale, fra i quali primeggiano, per la loro secolare risonanza, Archita, Aristosseno, Livio Andronico.

Il vostro convegno dunque ha scelto una sede veramente degna, sia per la tradizione antichissima nel campo della cultura e delle arti, sia perchè Taranto operaia e marinara senza tema di presunzione non vuole essere seconda a nessuna consorella nell'operosa strutturazione organica delle biblioteche, le quali da deposito di libri si trasformano in organismo vivo di direzione della vita culturale, ponendo al centro della loro attività la conquista di sempre nuovi cittadini alla lettura e allo studio. Il mio saluto pertanto, non è soltanto un gesto formale di debita cortesia verso così illustri ospiti, ma è anche, consentitemi di dirlo, soprattutto un auspicio sincero e fervido per i lavori del vostro Convegno e nello stesso tempo la espressione del legittimo orgoglio di cui godiamo nell'avervi qui, nella nostra città, che malgrado le vicende sfortunate ed oscure della sua storia, tenne sempre alto per merito dei suoi figli migliori la fiaccola del sapere umano e dell'arte intesi come sublimazione dell'uomo. Nicolò D'Aquino, Nicola Fago, Giovanni Paisiello, Mario Costa nella musica, Carbone, Cataldo Nitti, De Cesare, Domenico Acclavio, che ha dato nome alla nostra Biblioteca, Mignogna nelle lettere e negli studi giuridici, nel pensiero e nell'azione per l'unità e l'indipendenza della patria sono i nomi che costituiscono l'incorruttibile patrimonio civile e morale dei nostri cittadini e sono anche al pari dei padri della cultura eretta attraverso secoli di vita nella nostra antica laboriosa e ferace terra.

Ecco perchè, o signori, il saluto mio a nome di Taranto va

oltre i limiti delle convenzioni e si inserisce come l'omaggio di uno che deve essere fra voi, che oggi onorate con la vostra autorevole presenza la nostra città.

A nessuno di noi cittadini responsabili sfugge la grande importanza dell'odierno vostro Convegno. Nell'attuale momento storico, dopo anni di pazienti e tenaci sforzi per la ricostruzione della patria dilaniata nelle carni, nelle cose e nelle coscienze dall'ultima tremenda guerra, va sempre più imponendosi la reale ed irrevocabile esigenza di raccogliere gli uomini di ogni ceto e senza privilegio alcuno, nè di casta nè di parte, attorno alla fonte meravigliosa ed inesauribile della cultura. Non vi può essere mai vera ricostruzione se non si adopera anche, e primo tra tutti, il libro, il libro come strumento di vera durata e inalienabile garanzia di migliori condizioni di vita e di progresso per tutti. L'importanza e la responsabilità che gli Enti Locali assumono nel potenziamento strutturale, organizzativo, funzionale e finalistico delle biblioteche, sono riconducibili, come è logico, alla funzione che gli Enti stessi esplicano entro la propria sfera di influenza e quindi specialmente tra le classi popolari, delle quali del resto sono la diretta emanazione così come avviene in ogni Stato democratico. Ne consegue dunque che qualunque limitazione sofistica e cavillosa circa l'accoglimento della voce biblioteche nel bilancio dell'Amministrazione di Enti locali è condannabile quale atto che denuncia scarsa sensibilità verso i problemi di natura fondamentalmente sociale. Grave errore sarebbe infatti, o signori, non preoccuparsi del livello delle condizioni culturali dei propri amministrati e si tradirebbe lo spirito nuovo della società contemporanea in piena ascesa verso le conquiste più alte della materia e dello spirito, se non si favorisse ed incoraggiasse l'attiva partecipazione alla cultura e alla vita collettiva del popolo, vero grande artefice e protagonista della storia moderna. I ministri competenti, le autorità tutorie preposte alla guida serena e saggia degli Enti Locali siano larghi di consensi e di consigli nella soluzione dei problemi radicali che riflettono la cultura popolare, la quale deve trovare nelle biblioteche il primo e più importante filtro strumentale ed organico della propria funzione. L'Amministrazione Comunale di Taranto, che ho l'onore di rappresentare in questo momento in assenza del sindaco impedito per ragioni del suo ufficio, con questi intendimenti si trova già con la sua Acclaviana ben avanzata su questa vita di progresso e di avanguardia; e tale sarà nel futuro come uno dei più importanti compiti della complessa vita amministrativa di una città che conta oltre 200 mila abitanti ed è centro propulsore nella lotta per la rinascita meridionale. Questa, o signori, è la sostanza viva del saluto che io ho l'onore di porgervi.

questo lo spirito fraterno del mio auspicio, che è l'auspicio della città dei due mari e del ponte girevole che noi vogliamo in uno slancio di umana solidarietà e realmente gettare su tutti gli spazi che ci dividono nel vivo desiderio di unire nella concordia, nella cultura e nella pace, l'Italia nostra e tutti i popoli del mondo.

Prende poi la parola il dott. GIOVANNI CECCHINI, Presidente del Comitato d'Intesa fra i bibliotecari degli Enti Locali:

A nome del Comitato di Intesa fra i bibliotecari degli Enti Locali ringrazio le autorità ecclesiastiche, militari e civili e tutti coloro che in proprio o in rappresentanza hanno voluto onorare con la loro presenza la cerimonia inaugurale del Convegno. Ringrazio anche, in modo particolare, il Ministero della Pubblica Istruzione e il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, i quali hanno, come per il passato, fatto il possibile per sovvenire ad alcune necessità in modo da permettere una più larga partecipazione dei colleghi bibliotecari a questa rassegna. E il mio ringraziamento vivissimo oltre che all'Amministrazione Provinciale e all'Ente Provinciale del Turismo, che, insieme al Comune di Taranto, si sono prodigati generosamente, largamente, signorilmente per fornire la migliore e più cordiale ospitalità ai convenuti, rivolgo in modo speciale al Comune di Taranto; ed oltre al ringraziamento il compiacimento più vivo per aver constatato innanzi tutto l'affiatamento direi quasi fraterno che esiste fra gli amministratori e il direttore della biblioteca, ma specialmente la fervida, assidua premura con cui essi ne seguono l'opera. E mi ha fatto veramente piacere l'aver appreso che l'Amministrazione Comunale di Taranto ha già deciso, anzi, per usare il termine burocratico proprio, deliberato di procedere alla costruzione di una nuova sede della biblioteca. Ora dico che questo spirito, accompagnato naturalmente da prove concrete, deve essere d'incitamento a tutte le città dove vivono veramente male biblioteche comunali e provinciali. Indubbiamente gran parte dei problemi intorno ai quali ci affanniamo da qualche anno si risolverebbero automaticamente se ci fosse più comprensiva attenzione da parte degli amministratori. In tal modo noi avremmo sin d'ora la sicurezza che le biblioteche tutte degli Enti Locali, di cui oggi ci occupiamo, sarebbero veramente strumenti validissimi per un allargamento della base di istruzione e di cultura del popolo sì da permettere ai migliori di giungere ai posti di guida e di comando cui le singole attitudini, capacità e cultura li destinano.

Infine s'alza a parlare il dott. GUIDO ARCAMONE, Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche.

Signor Vice-Sindaco, signore e signori,

eccomi di nuovo in mezzo a voi, signori bibliotecari, a portarvi vivo, caloroso, affettuoso il saluto dell'Amministrazione Centrale delle Biblioteche, il suo consenso, la sua adesione a questo Convegno e col saluto della Direzione Generale delle Biblioteche, accogliete anche il mio saluto personale ed il mio ringraziamento per avere voluto invitare me a questa riunione e con me alcuni dei valorosi funzionari della Direzione Generale, dei miei collaboratori, alcuni dei nostri Sovrintendenti, i quali seguono con interesse, con passione direi, i vostri problemi, sono al vostro fianco, per sorreggervi, nella difesa dei vostri diritti, sono, posso dire, amici vostri, prima che amici delle biblioteche che con tanta passione, con tanto zelo, con tanta competenza voi dirigete. Ed amico vostro, cari bibliotecari, sono anch'io, voi lo sapete, voi che mi avete visto sempre presente nelle vostre riunioni. E quale amico vostro, più che quale Direttore Generale delle Biblioteche, io vorrei che voi mi consideraste oggi, anche se, come Direttore Generale delle Biblioteche, io non posso dirvi nulla di nuovo, per lo meno nulla di definitivo e di preciso dopo quello che già vi dissi a Cesena intorno ai vari problemi in gestazione che tuttora impegnano la nostra attività. Come vostro amico però io sono ben lieto di trovarmi con voi per potervi ascoltare, nelle discussioni pubbliche e, anche, perchè no?, nelle conversazioni private che creano quell'atmosfera di simpatia fra di noi, quell'affiatamento tanto necessario per il nostro lavoro; per ascoltarvi, dicevo, ed anche per apprendere quanto di interessante e di pregevole senza dubbio è contenuto nelle relazioni sugli argomenti posti all'ordine del giorno di questo convegno. Il quale convegno non pone in discussione problemi nuovi nei settori della vostra attività; ma i problemi di punta della vita, dell'organizzazione bibliotecaria, voi ben comprendete, è bene che siano lasciati alla competenza dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, alla quale voi appartenete e a cui voi prendete parte con parità di diritti e di doveri di quelli dei bibliotecari governativi. Anzi se mi è lecito a me esprimere qui un voto, è quello che voi mettiate un maggiore impegno nella partecipazione all'attività dell'Associazione, nell'interesse delle vostre e delle nostre biblioteche, ma soprattutto nell'interesse della cultura. Comunque anche se non sono problemi nuovi quelli che qui discuteremo è bene che siano ancora una volta discussi, soprattutto perchè a queste riunioni partecipino numerosi amministratori degli Enti Locali ed è bene che

anche gli amministratori partecipano a queste discussioni, perchè è necessario avere la loro collaborazione per la soluzione dei nostri problemi. Ma soprattutto queste riunioni — è la quarta quella di oggi — hanno un pregio che bisogna senz'altro porre nel dovuto rilievo e il cui merito spetta indubbiamente al Comitato di Intesa, il pregio di avere sempre più rafforzato la vostra coscienza di classe bibliotecaria, di aver stretto in mezzo a voi una solidarietà di sentimenti e di affetti, oltre che di interessi, che certo molto contribuisce a che la vostra posizione sia migliorata, ma che soprattutto serve molto per la difesa dei vostri interessi, per non sentirvi voi isolati nelle biblioteche, perchè voi possiate contare in ogni occasione sull'affetto e sul consenso dei vostri colleghi, nelle grandi come nelle piccole biblioteche, tutti tesi alla valorizzazione della nobilissima funzione culturale cui attendete. Se oggi si parla delle biblioteche più di quello che non si facesse nel passato, di questo risveglio che voi avete saputo suscitare negli Istituti in buona parte fino a ieri chiusi ai rumori del mondo esterno, questo è merito vostro; anche se se ne parla qualche volta male, con approssimazione, con imprecisione di dati, con inesattezza di particolari, anche se qualche volta si mette più in rilievo il molto che resta da fare senza sottolineare quello — e non è poco — che è stato fatto. Ma questo movimento dell'opinione pubblica, questo interessamento a vostro favore, lasciate che ve lo dica, è merito tutto vostro, di voi singolarmente e del Comitato di Intesa che ha promosso queste varie riunioni ed è merito anche vostro se intorno ai vostri problemi si manifesta sempre più vivo l'interessamento dell'Amministrazione centrale delle biblioteche. E qui, purtroppo, debbo riprendere la veste di Direttore Generale per darvi almeno una assicurazione, cioè questa: che il Ministero della Pubblica Istruzione ritiene indissolubile la riorganizzazione degli Istituti che voi dirigete dalla sistemazione del vostro stato giuridico ed economico, perchè soltanto dando a voi bibliotecari quel posto che ben meritate di avere nella gerarchia sociale si nobilitano gli istituti che sono da voi diretti. Questa sistemazione non ha ancora raggiunto tutte le mete cui noi aspiriamo, ma il problema è posto ed ogni giorno fa un passo avanti ed a questo contribuiscono le vostre riunioni. Non tutte le mete, ripeto, sono raggiunte, ma io ho fiducia che esse lo saranno, io ho fiducia che a poco a poco entrerà nell'opinione pubblica sempre più la convinzione della grande importanza sociale delle biblioteche e di quelli che alle biblioteche sovrintendono. Con questi sentimenti io formulo gli auguri per la migliore riuscita di questo Convegno, reso possibile dalla generosa ospitalità delle Amministrazioni Comunale e Provinciale, dell'Ente del Turismo di Taranto, di questa nobile città, così fervida di

traffici e di commerci, così industriosa, ma che nello stesso tempo già dimostra per suo conto, come abbiamo appreso dalla relazione del sig. Vice Sindaco, di sapere impostare il problema della sua biblioteca, la quale va ogni giorno più diventando un istituto bibliograficamente perfetto, va ogni giorno aumentando le sue attrezzature e la sua capacità di sviluppo.

Secondo il programma prestabilito, dopo la cerimonia inaugurale i partecipanti al Convegno si recano a visitare il Museo Nazionale sotto la guida del Direttore prof. Degrossi. Segue il pranzo offerto dalla Amministrazione Comunale al caratteristico e rinomato ristorante « Pesce fritto » nella Taranto vecchia.

* * *

Nel pomeriggio alle 16,30 nella Sala maggiore della Biblioteca Civica hanno inizio i lavori del Convegno che si aprono con la relazione della dott. Virginia Carini Dainotti, Ispettore Superiore Bibliografico, dal titolo *Problematica e prospettive del Servizio Nazionale di Lettura*:

Se aprite il *Dizionario del Palazzi* alla voce « popolare » troverete accanto all'interpretazione etimologica, « del popolo », queste altre definizioni e questi esempi: « fatto, istituito per il popolo: biblioteche, scuole popolari », « adatto per il popolo, letture popolari ». Ma se poi andate a leggere la definizione della voce « popolo », trovate: « l'insieme dei cittadini appartenenti alla stessa città e alla stessa nazione, parlanti la stessa lingua, aventi lo stesso costume, e retti civilmente », e se vale questa bella definizione, che saranno mai le biblioteche « popolari » e letture « popolari »?

Vi prego di credere che io non sto tentando di meravigliarvi con sottigliezze filologiche; ma proprio qui in questa apparente contraddizione tra la definizione, diciamo così, ufficiale ed attuale della voce « popolo » e l'interpretazione tradizionale dell'aggettivo « popolare » sta il nodo della questione e la chiave di volta della problematica dell'argomento.

Alla nostra infelice espressione « biblioteca popolare » gli anglosassoni hanno opposto vittoriosamente fin da principio la loro « public library », e saremmo tentati di affermare per paradosso che non la loro antica e robusta tradizione democratica diede vita alla « biblioteca per tutti » come si affermò e sviluppò presso di loro; ma quella felice, ariosa espressione lasciò aperta la porta a tutti gli impliciti sviluppi in senso democratico e rimosse ogni

ostacolo al progressivo adeguarsi dell'organizzazione bibliografica ai bisogni di una moderna società di eguali.

Da noi il faticoso trapasso, non ancora compiuto, dalla « biblioteca popolare » alla « biblioteca per tutti » coincide con la trasformazione in senso democratico della nostra società e segna lo spartiacque tra la storia antica e la storia moderna della lettura pubblica in Italia.

Poiché ho l'onore di parlare a colleghi, eviterò di ripercorrere la storia oscura e frammentaria, tante volte narrata, delle biblioteche popolari in Italia. Mi basta che voi conveniate con me che quella storia si distingue in tre periodi assai nitidamente differenziati: dal 1860 al 1900; dal 1900 al 1923; dal 1923 al 1945.

Il primo periodo fu quello degli impulsi post-risorgimentali. Le biblioteche popolari sull'esempio straniero, della Svizzera e della Germania in particolare (Lesehalle), erano entrate a far parte del bagaglio programmatico dei governi in materia di pubblica istruzione. Ma in quel paese da poco ricondotto ad unità, tormentato dal disavanzo finanziario e premuto da soverchianti bisogni, in quel paese dove si calcola che, su 22 milioni di abitanti, 17 milioni fossero d'analfabeti (Bettino Ricasoli Ministro degli Interni, Circolare ai Prefetti, 1866) e dove la stessa Legge Casati per l'istruzione elementare obbligatoria e gratuita incontrava, all'applicazione, ostacoli insormontabili nella mancanza di « casamenti scolastici » e di « insegnanti capaci » prima che nella povertà dei Comuni, le biblioteche popolari erano evidentemente un lusso da riservarsi al futuro. D'altra parte anche coloro — e non erano molti — che ne affermavano l'esigenza, concepivano per lo più la biblioteca popolare come un'istituzione filantropica a fini prevalentemente morali.

Proprio dall'affermarsi e dal diffondersi di questa concezione derivarono due importanti conseguenze: da un lato parve naturale che lo Stato e gli Enti Locali abbandonassero alla buona volontà di privati filantropi l'organizzazione e la diffusione delle popolari; dall'altro i bibliotecari, tratti in errore sulla vera natura e sui logici sviluppi del quel servizio, dopo alcune esitazioni e ondeggiamenti concettuali, si persuasero infine che la diffusione della lettura non fosse compito di tecnici, e nel 1903 a Firenze, nel corso della VI Riunione della Società Bibliografica, affermarono la propria decisione di straniarsi a quel compito per ridursi nella torre d'avorio della biblioteca di conservazione e di alti studi.

Dal 1900 al 1923 si svolge il secondo fortunoso periodo della storia delle nostre biblioteche popolari: fortunoso giacché se da un lato il crescente sviluppo industriale e il progresso sociale

moltiplicavano l'efficacia ne promuovevano lo sviluppo, d'altra parte l'assenza degli specialisti tanto più pesava negativamente quanto più l'organizzazione andava sviluppandosi, e il mutare dei tempi le imponeva nuovi orientamenti tecnici e la ricerca di nuovi mezzi d'azione. Oltre a ciò il carattere privatistico di tutte le iniziative si rivelò come un elemento di debolezza quando, dopo la prima guerra mondiale, sopravvenne un periodo di ardenti lotte sociali e di estremismi ideologici. Non sostenute da una solida tradizione di onesta e illuminata neutralità, le poche biblioteche popolari esistenti furono quasi dovunque travolte in quella profonda crisi politica e perdettero ogni prestigio e ogni forza di penetrazione e capacità di sviluppo.

Ciò che avvenne poi, quando il partito fascista si impadronì dello Stato, è storia di ieri e non mette conto di accennarvi. Il fatto saliente è invece un altro: i bibliotecari italiani, che al principio del secolo avevano così chiaramente affermato il loro disinteresse al problema, e che da allora si erano mantenuti estranei, salvo qualche eccezione, all'organizzazione della lettura pubblica in Italia, ora, nel momento stesso in cui si delineava il fallimento della biblioteca popolare che vorremmo chiamare « d'iniziativa privata », mostravano altrettanto chiaramente di voler considerare la loro posizione nei confronti del problema e di non essere insensibili all'eloquente moltiplicarsi delle esperienze straniere.

Fuoron proprio i bibliotecari della generazione tra le due guerre a rivendicare per sé, in antitesi con i loro predecessori, il compito di assicurare finalmente a tutti i cittadini il beneficio della lettura; ed è significativo che tra essi il più appassionato fosse uno dei nostri bibliotecari di cultura più raffinata e più squisitamente umanistica, Luigi De Gregori. E per singolare ironia, nel postulare la competenza tecnica esclusiva dei bibliotecari in materia di organizzazione della pubblica lettura, egli prese per suo il motto della Società Bibliografica, il motto del Biagi, di uno cioè di quei bibliotecari che al principio del secolo avevano fatto il gran rifiuto: « tractant fabrilia fabri ».

L'effetto del rinnovato interesse dei tecnici per il problema non tardò a farsi sentire. Infatti si accese allora tra i bibliotecari il lungo e fruttuoso dibattito sul concetto e sui limiti di biblioteca popolare ed ebbe principio quel movimento di revisione critica e di metodo che si ricollega direttamente al nuovo piano di organizzazione nazionale ormai in fase di attuazione.

Il dibattito e il processo di revisione si svolsero intorno a due temi principali, dei quali l'uno di natura concettuale, l'altro tecnico-organizzativo.

Primo tema: se il concetto di biblioteca popolare trovasse sufficienti giustificazioni filosofiche e sociologiche, o se quella dizione, filologicamente ambigua, non nascondesse un'ambiguità di concetti pericolosa per il prospero svolgimento del nuovo istituto. Di qui la lunga battaglia del De Gregori per far trionfare, sull'esempio anglosassone, la dizione e il concetto di « pubblica biblioteca » o « biblioteca per tutti ».

Secondo tema: se il fallimento della biblioteca popolare di tipo tradizionale non fosse dovuto almeno in parte alle sue caratteristiche istituzionali e funzionali.

Di qui i primi raffronti con le organizzazioni straniere e le prime esaltazioni del bibliobus come panacea dei mali della biblioteca popolare.

Immagino che a questo punto i colleghi penseranno che il mio excursus storico mi ha condotto fuor di strada e che oramai non resta che fare punto e a capo e occuparci finalmente dell'argomento che ci sta a cuore. Ma non è così. Al contrario io ho ormai implicitamente enunciato tutti i motivi della problematica di un servizio di pubblica lettura e non mi resta che farli chiari per aprire poi la discussione tra i colleghi convenuti.

Per comodità e per chiarezza continuerò a raggruppare questi motivi sotto due temi principali, quello di natura concettuale e quello tecnico-organizzativo. Devo anche avvertire che sarò costretto a mescolare, nella succinta esposizione, elementi di problematica ed elementi di soluzioni concrete giacché gli ultimi dieci anni fortunatamente non sono passati senza realizzazioni: come molti di voi sanno per esperienza diretta, il primo capitolo della storia moderna della lettura pubblica in Italia si sta ormai scrivendo: ma ciò significa che molte scelte hanno dovuto esser fatte e molte decisioni hanno dovuto esser prese.

Incominciamo dal primo tema: « biblioteca popolare » o « biblioteca per tutti »?

Quello che dieci o venti anni fa poteva essere un argomento di dibattito, oggi è un dato non più controverso. Il continuo progresso sociale, la lunga lotta per l'uguaglianza, il suffragio universale e il sistema politico della democrazia hanno immesso nella vita dello Stato con parità e pienezza di diritti quel « popolo » che era un tempo considerato oggetto di storia. Il concetto di biblioteca « popolare » non è più difendibile, perché riflette una concezione paternalistica e antidemocratica, e perché introduce limitazioni e sipari artificiosi e permanenti là dove è compito della biblioteca rendere psicologicamente facili e strumentalmente possibili i passaggi da uno stadio di cultura ad un altro, e tutti

gli sforzi di libera circolazione nel mondo delle idee. Come non esistono le ferrovie « popolari », l'elettricità, l'acqua, il gas « popolari », così non può e non deve esistere la biblioteca « popolare ». Al di fuori della biblioteca specializzata e della Biblioteca di conservazione, non può esistere che la biblioteca per tutti, cioè un organismo bibliografico completo, dotato di personale tecnicamente competente e culturalmente e socialmente preparato, capace di sovvenire ai bisogni del ragazzo e dell'adulto ex-analfabeta, dell'agricoltore, dell'operaio, dell'artigiano, dello studente e del professionista, su su fino alle porte di quella cultura universitaria cui è necessario assicurare ottime condizioni di lavoro, ma che non è necessario difendere da « contaminazioni » o da « contatti impuri ».

La biblioteca per tutti così concepita è ugualmente a disposizione di tutti i membri di una comunità con il solo limite della capacità che ogni cittadino ha di profittarne: « gode tanto del bene, quanto è grande la sete »; e accrescere questa sete è il nostro compito.

So di aver esposto questa tesi con una certa crudezza; ma so di parlare a colleghi, a tecnici, capaci di rendersi conto che, affermato il principio, tutti i temperamenti e tutti gli adattamenti alla tradizione, a situazioni locali, a esigenze pratiche, sono possibili e leciti.

Se qualcuno ha avuto la pazienza di seguire quello che vado scrivendo su « La Parola e il Libro », avrà visto come le sale speciali e talvolta i cataloghi speciali siano, secondo me, uno di questi temperamenti; in altri casi si potrà anche esaminare l'opportunità delle sezioni distaccate: quello che conta è che i bibliotecari non respingano alcuno dei molteplici compiti che spettano soltanto a loro, e accettino il principio che la biblioteca è un servizio pubblico destinato a tutta la comunità.

Ma, una volta messo a fuoco il primo tema, quello concettuale, è necessario scendere sul piano tecnico organizzativo.

Come ho avuto occasione di dire, già nel periodo tra le due guerre i nostri bibliotecari si erano venuti persuadendo che la biblioteca popolare tradizionale fosse un istituto superato in tutto il mondo prima di essere una realtà presso di noi, e che le cause del fallimento fossero, oltreché concettuali, tecniche.

Questo motivo fu da noi vivacemente ripreso subito dopo la guerra. Già nel 1948 a Palermo, al nostro primo Congresso, noi bibliotecari, che pure mancavamo da anni di contatti e di scambi d'idee, ci trovammo d'accordo non solo nel rialzare la bandiera su cui sta scritto il nostro vecchio motto « tractant fabrilia fabri »,

ma anche nell'affermare la necessità e l'urgenza di una rielaborazione metodologica. Solo di questo dobbiamo darci vanto, di aver affermato fin da allora che biblioteche popolari, biblioteche scolastiche e — più in generale — tutte le piccole biblioteche « permanenti » o « fisse » concepite nell'800, sono condannate all'atrofia e all'inerzia: per mancanza di mezzi di alimento e di ricambio, per mancanza di personale tecnicamente preparato e di contatti con i grandi centri biblioteconomici, infine perché o insufficienti o antieconomici.

Ma, come è giusto che avvenga, è stato l'imperativo morale, la coscienza di una precisa responsabilità sociale e professionale che ci ha spinto a ricercare le nuove tecniche e le soluzioni opportune.

Voi ed io siamo convinti che in regime di democrazia e di suffragio universale il compito della biblioteca pubblica si fa molto più pesante e le sue responsabilità molto più grandi, perché la biblioteca è quasi la sola istituzione che, coadiuvando, proseguendo, e — se necessario — sostituendo l'opera della scuola, possa farsi strumento di quel processo di trasformazione sociale che è urgente nel nostro paese.

Voi ed io siamo convinti che è urgente aiutare milioni di uomini a procurarsi quella crescente quantità di cognizioni tecniche e professionali di cui hanno bisogno per fare bene il loro lavoro e per innalzare il loro tenore di vita; a procurarsi le informazioni e le nozioni di cui hanno bisogno per praticare il loro mestiere di cittadini; a procurarsi i mezzi di elevazione culturale e sociale di cui potranno profittare nel loro tempo libero.

Infine voi ed io siamo convinti che quei milioni di uomini non abitano soltanto nelle città; ma sono distribuiti e dispersi in più di 7.700 comuni e tutti, dovunque vivano, nelle città o nelle campagne, hanno eguale diritto ad un servizio tendenzialmente eguale.

Se ci pensate un momento, vi accorgete che da queste premesse deriva coerentemente la nuova teoria del « servizio nazionale di lettura » e tutta la nostra organizzazione.

Se il problema fondamentale resta quello di assicurare a tutti gli abitanti del paese l'eguale beneficio di un servizio di lettura competente e completo; se si accoglie il principio che ad ogni cittadino, sia che viva in una città o in un borgo isolato, bisogna sforzarsi di assicurare le stesse « opportunità » (di proposito uso questo termine anglossassone così ricco di significati sociali), allora diventa evidente la meschinità, l'insufficienza della biblioteca popolare tradizionale, e la biblioteca per tutti si presenta come la sola soluzione adeguata ai nuovi bisogni.

Ma come sostituire la biblioteca per tutti alla biblioteca popolare?

Una biblioteca per tutti non può sorgere se non in centri di una certa ampiezza perché ha bisogno di un humus economico-culturale-sociale in cui affondare le sue radici; se anche una simile biblioteca potesse sorgere in ogni comune, costituirebbe un assurdo economico perché legherebbe all'uso di pochi un fondo librario sufficiente alle esigenze culturali e spirituali di pubblico molto più vasto. Ed è superfluo far notare che quando parliamo di comuni non facciamo riferimento al piccolo gruppo dei grandi comuni; ma abbiamo in mente i 7.059 comuni italiani con meno di 10.000 abitanti.

Arrivati a questo punto del ragionamento, la conclusione ultima si presenta come ovvia e insieme inevitabile: il territorio del Comune è troppo ristretto come unità-base del servizio di diffusione della lettura; non sul piano del Comune, ma sul piano della provincia — come circoscrizione più ampia, culturalmente e socialmente più ricca — occorre cercare la soluzione del problema. Soluzione che non sembra possa essere se non quella che è stata adottata: predisporre una organizzazione a larghe maglie per cui in ogni provincia una vera « biblioteca per tutti », situata nel capoluogo, provveda ad alimentare una « rete provinciale di lettura ». La « rete » avrà le sue « stazioni » in ogni comune della provincia: o nella biblioteca comunale dove esiste, e in un « posto di prestito », sorta di biblioteca comunale minima appositamente creata.

In tal modo nessuno degli organismi bibliografici esistenti viene sacrificato o duplicato; ma tutti sono potenziati e vitalizzati, e le lacune colmate per ora con organismi embrionali ma efficienti, e passibili di sviluppo perché attivamente alimentati.

Nel sistema che allaccia e alimenta tutti i comuni di una provincia, alle antiche biblioteche comunali permanenti, anemiche e sclerotiche, e ai recenti magri posti di prestito, è ugualmente assicurata un'attiva e vivificante circolazione di libri e di cultura, un continuo aggiornamento di idee e di metodi, infine la continua assistenza tecnica del bibliotecario del capoluogo.

Ed eccomi con ciò pervenuta all'ultima parte della mia relazione. Ne enuncierò la sostanza e i motivi fondamentali con pochissime parole: il servizio Nazionale di Lettura impegna la responsabilità delle biblioteche comunali, anzitutto delle biblioteche di capoluogo di provincia, poi anche di quelle che potremmo dire di capoluogo di circondario. Ne derivano per i bibliotecari comunali nuovi doveri; ma essi acquistano nuova forza nel postulare l'urgenza dei loro problemi, nel chiedere allo Stato e agli

Enti Locali di dotare finalmente il paese di una solida impostazione di 92 istituti bibliografici efficienti e di vitalizzare un altro nucleo di biblioteche comunali.

In questo senso si muove il Ministero, con un'azione energica di cui noi bibliotecari dobbiamo essere grati al Rettore Generale delle Biblioteche; ora però io credo che proprio sul complesso di problemi che si riconnettono a questa responsabilità il IV Convegno dei Bibliotecari Comunali debba dire una parola chiara che suoni adesione cosciente e volentieri e insieme porga nuovi indirizzi e l'apporto di valide esperienze all'opera iniziata.

Sono intervenuti nella relazione Carini-Dainotti il dott. De Pozza di Vicenza, il dott. PARISI di Pinerolo, il Can. VERNANI di Fossombrone, il prof. BARONCELLI di Brescia, il rag. CAPRI Assessore alla P. I. del Comune di Mantova, il dott. SARRO di Aviano, il dott. BRUNO di Brindisi, l'avv. MANNELLI-AMANTEA Presidente dell'Accademia Cosentina. Per una momentanea deficienza nell'organizzazione, perfettamente curata sotto tutti gli altri aspetti non è stata effettuata la ripresa di detti interventi.

* * *

Domenica 24 aprile alle ore 9 nel Salone della Biblioteca Civica sono ripresi i lavori del Convegno sotto la presidenza del prof. Emilio Nasalli-Rocca.

Su proposta del Presidente viene inviato il seguente telegramma al Presidente dell'A.I.B. prof. Aristide Calderini, Milano.

Bibliotecari Enti Locali riuniti Convegno Taranto esprimono grati pensieri et rinnovata fiducia attività A.I.B. Nasalli-Rocca Presidente Assemblea.

Il dott. GIOVANNI CECCHINI, Direttore della Biblioteca Augusta del Comune di Perugia, svolge la relazione sul tema: *La posizione giuridico-amministrativa delle Biblioteche degli Enti Locali*.

PREMESSA

Conclusa con l'abbondante raccolta di dati informativi e statistici la fase di accertamento delle condizioni attuali di organizzazione e di esistenza delle Biblioteche pubbliche degli Enti Locali è parso opportuno e necessario trarne le deduzioni più opportune per determinare con la maggiore esattezza possibile, ma sotto

profilo generale, la posizione giuridico-amministrativa di dette Biblioteche.

Per quanto tale indagine non sia molto agevole ed offra più di un motivo di perplessità, nondimeno essa è da ritenersi un'operazione preliminare indispensabile per fissare il carattere storico, culturale e sociale di tale rilevantissimo complesso di istituti pubblici, per assegnare avvedutamente a tale complesso la funzione più pertinente e conveniente, per promuovere la formazione di quei provvedimenti legislativi e regolamentari che si rendano veramente fecondi di risultati per la riorganizzazione e la valorizzazione di tali istituti.

Il Comitato d'Intesa ha consacrato cinque anni di instancabile attività a comporre il quadro complessivo delle Biblioteche degli Enti Locali, a constatare le deficienze più generalmente comuni ad esse, a mettere in evidenza le esigenze di rinnovamento più largamente accertate, a indicare le direttive più congrue e più utili per il graduale progressivo miglioramento della funzione ch'esse assolvono.

Questi aspetti oramai chiaramente emersi si sono posti in luce mediante la raccolta degli anzidetti elementi, d'informazione e statistici, e mediante i dibattiti che si sono svolti sui più importanti problemi messi in discussione nei tre Convegni Nazionali svoltisi dal 1949 al 1953. E a questo proposito il Comitato d'Intesa esprime il più sincero ringraziamento a tutti i Colleghi per la collaborazione direttamente e spontaneamente prestata ed il suo plauso per la sensibilità dimostrata nella tutela degli interessi ideali e culturali degli Istituti cui essi sono preposti.

Si tratta dunque di collegare e coordinare le considerazioni, i rilievi le interpretazioni che via via in questi ultimi anni sono stati fatti sull'argomento e abbozzare meglio che si può una conclusione che serva di punto di partenza per ogni possibile azione nel campo pratico.

Allo scopo di dare un ordine alla trattazione dell'argomento, si esporranno succintamente i risultati dell'indagine condotta nei campi della legislazione e della prassi, della dottrina, della giurisprudenza.

LEGISLAZIONE E PRASSI

Mettiamo per ora da parte quel po' di legislazione esistente in materia vera e propria di Biblioteche degli Enti Locali che considereremo successivamente.

Le Biblioteche degli Enti Locali nei confronti dell'Ente proprietario si dividono in tre gruppi: quelle appartenenti agli Enti

Locali territoriali, cioè ai Comuni, e sono la stragrande maggioranza, e alle Province, quelle appartenenti agli Enti Locali istituzionali, cioè agli E.C.A., Monti di Pietà, Istituzioni di beneficenza in genere. Vi è un quarto gruppo che potremmo chiamare misto sotto questo rispetto; rappresentato dalle Biblioteche appartenenti originariamente a Fondazioni e ad Enti morali, alimentate coi mezzi in parte dell'Ente proprietario e in parte dell'Ente Locale.

Salvo per quest'ultimo caso, che offre una condizione ibrida, le Biblioteche come uffici ed istituti comunali e provinciali rientrano nell'orbita della struttura organica dei Comuni e delle Province, esse si inseriscono nel meccanismo amministrativo di tali Enti e rientrano nell'orbita della Legge Comunale e Provinciale. La vita e il funzionamento dei Comuni e delle Province sono attualmente regolati da molte leggi, ma per i fini di questa trattazione basta prendere in esame la Legge Comunale e Provinciale T. U. del 1934.

In questa Legge le Biblioteche, e nemmeno i Musei e le Pinacoteche, non sono esplicitamente mai citate. Ma giova ricordare che il D. del Capo del Governo 19 settembre 1931⁽¹⁾ precisa a proposito dell'art. 91: «T. II. Degli stabilimenti speciali fanno parte quelli di assistenza e beneficenza non eretti in ente morale, i bagni e i lavatoi pubblici, le biblioteche, le pinacoteche e musei comunali e provinciali, i teatri etc.». Non si può negare che si produca, specie in noi bibliotecari, un moto di meraviglia e di disappunto quando si constata che in tutta la Legge Comunale e Provinciale i suddetti Istituti non sono minimamente ricordati, ma soltanto, sia in virtù del sopraricordato decreto del Capo del Governo, sia per i chiarimenti della dottrina, sia per opera della prassi amministrativa, implicitamente compresi sotto la dizione, alla lettera B n. 2, di «istituzioni comunali».

Superata e svanita questa prima immediata e non infondata reazione, se ci accingiamo a valutare con pacatezza di giudizio il valore e la finalità della legge stessa, la quale deve assolvere l'ingrato compito di disciplinare — con un minimo di uniformità e col rispetto della legalità, del principio dell'autonomia e del criterio della discrezionalità — le funzioni e i servizi degli ottomila Comuni d'Italia, dai più grandi ai più piccoli, soprattutto nel nerbo essenziale dei servizi universalmente, se così si può dire, indispensabili, se cioè facciamo uno sforzo per metterci nell'an-

⁽¹⁾ Norme provvisorie per l'applicazione del T.U. per la finanza locale emanato a chiarimento del T.U. per la Finanza Locale, approvato con R.D. 14 settembre 1931, n. 1175.

golo visuale del legislatore e per entrare nello spirito informatore della legge, possiamo renderci conto delle ragioni che giustificano quelle che a noi, a prima vista, son sembrate imperdonabili lacune. E senza tentare una specifica disquisizione in materia amministrativa, alla quale non basterebbero certo le mie forze, gioverà fare una sola considerazione per comprendere perchè il legislatore non fa cenno delle Biblioteche, soprattutto là dove si parla delle spese obbligatorie. Le spese obbligatorie per i Comuni sono configurate nell'art. 91 della legge, che contempla paritativamente nei suoi paragrafi gli oneri patrimoniali, le spese generali, la polizia locale, sanità ed igiene, sicurezza pubblica e giustizia, le opere pubbliche, l'educazione nazionale, l'agricoltura, l'assistenza e beneficenza, il culto, branche queste nelle quali tutti i Comuni, quale più quale meno, esplicano la propria attività. I Comuni che possiedono una Biblioteca di conservazione sono in Italia meno di trecento, troppo pochi, rispetto agli ottomila perchè il legislatore, riconoscendo a quello della biblioteca il rango di servizio di istituto, cioè generale, come l'anagrafe, lo stato civile, la viabilità, l'illuminazione pubblica, etc. ne facesse oggetto di esplicite e particolari clausole normative.

Non è da credere che in conseguenza della mancanza nella Legge Comunale e Provinciale di qualsiasi formulazione normativa esplicitamente riferibile alle biblioteche, queste in quanto a stato giuridico ed economico, a regime disciplinare del personale, ad assegnazione, erogazione ed impiego dei fondi per il funzionamento, la conservazione e l'incremento, non siano soggette a tutte le disposizioni contenute nella suddetta legge. Anzi, appunto perchè nella legge non è fatto speciale riferimento alle Biblioteche, queste soggiacciono — e qui cominciano i guai — al pari di tutti gli altri uffici, servizi e stabilimenti comunali a tutte le disposizioni generali che emanano dalla Legge Comunale e Provinciale. In altri termini non bisogna limitarsi, come è accaduto generalmente sin qui, a considerare soltanto l'aspetto, diremo così, negativo, che discende dall'esclusione dalla Legge Comunale e Provinciale di qualsiasi norma che si riferisca alle biblioteche, ma occorre valutare nella sua estesissima misura l'aspetto positivo e in un certo senso attivo che deriva da tale circostanza. Non si può negare che, se nel corpo della legge, che disciplina tutte le funzioni e tutti i servizi espliciti dai Comuni e dalle Province non esiste alcuna specifica norma differenziale che si riferisca al servizio di biblioteca, ciò vuol dire che tale servizio praticamente viene assimilato agli altri e pertanto esso è sottoposto a tutte le disposizioni generali, in quanto applicabili, che sono contenute nell'insieme della legge.

Sussiste un correttivo, che non ha tuttavia valore generale, ma si applica ad ogni singola biblioteca. È sempre possibile che o nel regolamento organico dell'Ente, o nel regolamento speciale della Biblioteca siano contenute specifiche disposizioni che riguardino l'istituzione del ruolo tecnico del personale, particolari attribuzioni di questo, il modo di erogazione e di impiego dei fondi, peculiarità del servizio (orario, ferie, compensi speciali, etc.). Tali disposizioni, anche se non sono contenute nel regolamento organico o nel regolamento speciale, possono essere oggetto di apposite deliberazioni della Giunta o del Consiglio, sempre soggette all'approvazione dell'Autorità tutoria.

Occorre considerare anche altre due leggi che si riferiscono alle Biblioteche degli Enti Locali, ambedue di notevole interesse, perchè muovono dal principio dell'ingerenza che compete allo Stato nel garantirsi e garantire ai cittadini che gli istituti bibliografici pubblici non di sua proprietà adempiano in modo adeguato la propria funzione.

Il D. L. 2 ottobre 1919, n. 2074, modificato in parte poi dal D. 11 aprile 1935, n. 575, provvede alla istituzione delle Soprintendenze Bibliografiche (15) e ne stabilisce le attribuzioni.

In tal modo è stata istituita in via normale e continuativa la vigilanza da parte dello Stato sulla conservazione del materiale bibliografico e sul funzionamento delle biblioteche pubbliche non governative. Naturalmente la principale sfera in cui si esplica l'attività delle Soprintendenze bibliografiche è costituita appunto dal rilevante complesso delle biblioteche degli Enti Locali.

Fra le attribuzioni assegnate alle Soprintendenze, specificate nell'art. 2 del suddetto D. L., ricordiamo quelle che massimamente interessano il nostro argomento. Dette Soprintendenze:

1) Vegliano sulla conservazione dei codici, degli antichi manoscritti, degli incunabuli, delle stampe e incisioni rare e di pregio possedute da Comuni, da Enti Morali, o da privati, e curano la compilazione del catalogo generale e dell'elenco indicativo di detto materiale;

2) Vigilano sulle raccolte incamerate e date in consegna a Comuni e ad Enti Morali per devoluzione dei beni di corporazioni religiose soppresse, o intervengono alla consegna delle raccolte stesse ai Comuni e agli Enti Morali;

4) Vigilano alla scrupolosa osservanza delle disposizioni degli art. 2 e 5 della citata legge (20 giugno 1909, n. 364) per quanto concerne le alienazioni e le permutazioni delle raccolte possedute da enti morali;

9) Operano le ricognizioni delle raccolte degli Enti e dei privati;

10) Propongono gli aiuti da concedersi, sul bilancio del Ministero, alle Biblioteche dei Comuni e degli Enti, per l'ordinamento e l'incremento delle collezioni, e danno parere sulle domande di sovvenzione presentate dagli Enti medesimi.

La legge 24 aprile 1941, n. 393, contiene disposizioni concernenti le biblioteche dei Comuni capoluoghi di provincia. Bisogna riconoscere che questa legge contiene varie norme positive che sono di particolare importanza per la disciplina dell'ordinamento e del funzionamento di dette biblioteche. Tali norme riguardano: la provvista dei mezzi finanziari occorrenti per la efficiente organizzazione della biblioteca (art. 2), la destinazione dell'esemplare d'obbligo delle stampe prodotte nell'ambito della provincia (art. 3), la formazione del regolamento per ciascuna biblioteca contenente le norme relative al personale e alla conservazione, alla sistemazione, all'incremento e all'uso del materiale librario (art. 4), i requisiti del direttore, le modalità del concorso per l'assegnazione del posto di direttore e il trattamento economico spettantegli (5), il concentramento presso la biblioteca del capoluogo di provincia del materiale librario di una biblioteca pubblica che corra pericolo di dispersione o deperimento (art. 7).

Con questa legge la base del principio della vigilanza esercitata dallo Stato sul funzionamento delle biblioteche degli Enti Locali si allarga, sia pure limitatamente a quelle situate nei comuni capoluoghi di Provincia; e ciò soprattutto con le garanzie che lo Stato esige con il regolamento speciale, con le clausole riguardanti il posto di direttore, che pone, sia pure nuclearmente, l'esigenza del ruolo speciale per il personale della biblioteca, con l'addossare agli Enti Locali territoriali solidalmente l'obbligo dell'assunzione dei maggiori oneri finanziari derivanti dalla riorganizzazione della biblioteca prescelta per la realizzazione dei fini che la legge si propone.

* * *

Di importanza non inferiore alla legge è la prassi, che, nella finalità pratica e concreta da cui è sorretta, comprende le disposizioni regolamentari emanate dai singoli enti a integrazione della legge, le istruzioni interpretative ed esplicative, le intese epistolari e verbali per mezzo delle quali si applica la legge e si conseguono, sul terreno pratico, i fini amministrativi cui concorrono in questo settore gli Enti Locali e lo Stato. È da rilevare che non esiste una

codificazione della prassi valida in tutto il territorio dello Stato; alcuni elementi di essa sono probabilmente attuati in tutto il Paese, ma generalmente nell'ambito di ogni Prefettura vigono metodi particolari, per cui si hanno differenze notevoli da provincia a provincia nei criteri ispiratori dell'esercizio del controllo di legittimità e di merito da parte degli organi tutori periferici e nel più o meno rigoroso metodo di applicazione delle norme legislative. Naturalmente questa varietà di regime di pratica amministrativa in cui sono immerse le Biblioteche degli Enti Locali costituisce di per sé un rilevante ostacolo a quell'auspicabile speditezza e uniformità di funzionamento di tali istituti. Appunto nell'ambito della prassi amministrativa con particolare riguardo alle Biblioteche degli Enti Locali ricordiamo tra l'altro, a mo' di esempio, la circolare del Ministero dell'Interno in data 18 aprile 1932, n. 15200.9/9. 38490 nella quale si richiamava l'attenzione dei Prefetti sull'opportunità di considerare i fondi assegnati al funzionamento delle Biblioteche comunali come spese obbligatorie e di invitare le Giunte Provinciali Amministrative ad astenersi dall'eliminarle dai bilanci dei Comuni, sottoposti alla loro approvazione, considerando che « una larghissima parte del patrimonio bibliografico nazionale è affidato ai Comuni, cui furono devolute quasi tutte le biblioteche ex-claustrali: è anche noto che le biblioteche di Enti Locali per la loro importanza sono soggette a continua attenzione da parte degli stranieri ».

Un aspetto molto importante nel funzionamento delle biblioteche degli Enti Locali è costituito dal modo di erogazione e di impiego dei fondi finanziari destinati alla dotazione per acquisto, pubblicazioni, rilegatura e restauro. Per stretta obbedienza alle disposizioni della legge ed ai limiti di una prassi che ne sia ortodossa interpretazione il direttore della biblioteca per qualsiasi acquisto di pubblicazioni dovrebbe farne la proposta all'Amministrazione; la Giunta Comunale, previa annotazione d'impegno per la spesa da parte dell'Ufficio Ragioneria, dovrebbe adottare in merito la regolare delibera contenente l'elenco specifico delle pubblicazioni da acquistare; la delibera, ottenuta l'approvazione da parte della Prefettura, e divenuta pertanto esecutiva, verrebbe restituita al direttore della biblioteca per procedere all'acquisto, effettuato il quale, le relative fatture, vistate dal bibliotecario, verrebbero passate all'Ufficio Ragioneria per la liquidazione.

La vicenda sarebbe più complicata da passaggi ancora più numerosi qualora sussistesse una Commissione di Vigilanza della biblioteca.

Tale procedura è obbligatoria per tutte le biblioteche che sono

soggette alle norme generali di legge, al pari degli altri uffici comunali; se invece esistono apposite norme nel regolamento organico comunale o nel regolamento speciale della biblioteca che disciplinino questo servizio, allora è possibile svolgere il servizio stesso in maniera più conforme al carattere e alle esigenze della biblioteca.

L'inchiesta appositamente condotta dal Comitato d'Intesa ha rilevato che su 56 biblioteche, tra le maggiori e le medie, una soltanto ha un vero e proprio servizio di Economato — ed è la « Querini Stampalia » di Venezia, cioè una Biblioteca non comunale o provinciale — in due biblioteche e nel complesso delle biblioteche del Comune di Genova l'acquisto e il pagamento di pubblicazioni avvengono con l'autorizzazione della Commissione di Vigilanza, cui sono delegate per questa funzione le attribuzioni della Giunta. Presso sei biblioteche l'erogazione dei fondi per acquisto e rilegatura viene fatta direttamente dal direttore, che ne dà poi scarico mediante normale rendiconto. Altre 41 biblioteche seguono la prassi normale della liquidazione della spesa dietro delibera della Giunta Comunale e approvazione prefettizia, salvo più o meno piccole varianti di procedura, dovute appunto alla varietà di prassi amministrativa già ricordata che si riscontra in tutta Italia: il pagamento viene effettuato o dalla Ragioneria o dall'Economato o dal Tesoriere, ad effettuare il pagamento può bastare la deliberazione di acquisto con impegno della relativa spesa, oppure occorre la delibera per l'acquisto e la delibera per la spesa. Va rilevato che a complicare le cose per sei di tali 41 biblioteche interviene anche il visto di approvazione della Commissione di Vigilanza alle proposte di acquisto avanzate dal direttore.

DOTTRINA

Senza giungere a condividere la posizione piuttosto estrema del Fagiolari e del Presutti, che considerano gli enti autarchici veri e propri organi dello Stato, bisogna nondimeno riconoscere che il Comune è « oggetto di amministrazione e si deve ammettere che la sua formazione e costituzione interessa quella dello Stato, in quanto esso coopera alle funzioni di questo » come afferma Arturo Lentini⁽²⁾. È indubitato che lo Stato provvede ai servizi pubblici sia direttamente mediante propri organi, sia indirettamente mediante enti minori.

(2) Commento del T.U. della Legge Comunale e Provinciale approvato con D.L. 3 marzo 1934, n. 383. Milano, Soc. Ed. Libr. 1934, pag. 122.

Senza portare qui tutti gli elementi di più larga rassegna in materia di determinazione dello stato di diritto del Comune nella pubblica amministrazione e dei rapporti giuridici intercorrenti fra di esso e lo Stato ritengo utile citare, come la più razionale e giuridica, la distinzione del Ranelletti: « Una persona giuridica pubblica deve soddisfare interessi pubblici, vale a dire interessi che sono nei fini dello Stato, che la considera attiva anche nel proprio interesse, in quanto per mezzo di essa (in tutto o in parte) mira a raggiungere scopi, che sono anche suoi. Lo Stato, cioè, cura l'attuazione di questi fini, non per mezzo dei suoi organi, ma per mezzo di altri subbietti di diritto. Ne consegue l'esistenza di un rapporto tra lo Stato e la Persona giuridica, rapporto che in quanto è riconosciuto dal diritto obbiettivo, è giuridico. E da esso derivano, per la persona giuridica, un obbligo verso lo Stato di raggiungere il suo scopo, attuare la propria finalità; per lo Stato un diritto corrispettivo verso la persona giuridica a tale attuazione. Quest'obbligo riguarda il centro stesso della personalità dell'Ente, la sua destinazione. L'Ente è obbligato verso lo Stato ad attuare la propria destinazione.

« Non sempre, però, quest'obbligo si estende a tutta la finalità dell'Ente, a tutti gli scopi che possono porsi nella sua destinazione. Quando si tratta di persone giuridiche a finalità molto ampia e complessa, non tutti i fini che l'Ente può proporsi hanno la medesima importanza sociale o statale o per la vita dell'Ente stesso: e lo Stato allora può imporre all'Ente il raggiungimento solo di taluni scopi, che dichiara « obbligatori » e ne lascia libera l'assunzione e attuazione di altri, che dichiara « facoltativi ». Ma anche in questo secondo caso, quando la persona giuridica assume l'attuazione di tali compiti, essa agisce ancora nell'interesse dello Stato, ed ha verso questo l'obbligo di agire in modo conforme al raggiungimento di quegli scopi, cioè in modo oltre che legittimo, anche conveniente, vale a dire adeguato al conseguimento di quelle finalità » (2).

Una quasi completa rassegna dei numerosi commenti alla legge comunale e provinciale, molti dei quali offrono la pedissequa ripetizione di medesime formulette più o meno evasive, porta inevitabilmente, anche al fine di eliminare inutili lungaggini, alla esposizione delle note esplicative di pochi scrittori, quelli che poi sono tra i veri e propri prototipi nella materia. Per l'assunto di questa trattazione interessa vedere come è stato interpretato l'art. 91 della Legge Comunale e Provinciale, quello cioè che contempla le spese obbligatorie dei Comuni. Premesso che nume-

(2) RANELLETTI O., Istituzioni di diritto pubblico, 4ª ediz., pag. 443.

rosi commentatori, come il Lentini, il Piccioni, il Paviolo, il Guerra, il Masciotta e persino il classico La Torre, su tale argomento, cioè sul n. 2 della lettera B dell'art. 91 « Istituzioni Comunali » si mantengono piuttosto sulle generali e dicono e non dicono, mi sembra opportuno citare, per la loro perspicuità e perchè rappresentano due diversi settori e due culture, giuridica ed economico-finanziaria, il Saredo e il Giannuzzi.

Il Saredo (La legge sulla amministrazione comunale e provinciale 4 maggio 1899, n. 164, commentata da Giuseppe Saredo, Senatore del Regno, Presidente del Consiglio di Stato, 2ª ediz., Torino, Un. Tip. Ed., 1906, vol. VII, pag. 417 e segg.) osserva:

« 711. Il n. 6 dell'art. 175 (della Legge 4 maggio 1899, n. 164) dichiara obbligatorie pel Comune le spese relative: 1º alla conservazione del patrimonio.

Intesa nel suo rigoroso significato, la presente disposizione restringerebbe ai soli beni strettamente patrimoniali l'obbligo del Comune di provvedere alla loro conservazione.

712. La parola « conservazione » è amplissima; essa quindi importa l'obbligo nel Comune di provvedere a che non solo si facciano spese occorrenti per le riparazioni necessarie, ma si provveda a mantenere i beni comunali in grado di servire convenientemente all'uso cui sono destinati.

713. E non alla sola proprietà immobiliare del Comune si applica il disposto del presente n. 6 dell'art. 175; perchè la parola « patrimonio » si estende anche alla proprietà mobiliare;

714. Alcuni grandi Comuni possiedono biblioteche pubbliche; non v'ha dubbio che queste fanno parte non del patrimonio, ma dei beni d'uso pubblico. Incombe nondimeno al Comune non solo l'obbligo di conservarle (cura e legatura di libri ecc.), ma quello altresì di tenerle, con prudente misura, mediante nuovi acquisti in grado di servire alla loro destinazione ».

Il Giannuzzi (4) così si esprime:

« 102 bis. Spese per Musei, Biblioteche e Pinacoteche comunali. Dove questi istituti comunali esistono, sorge per il Comune l'obbligo di mantenerli in efficienza e quindi le relative spese, perchè dirette alla conservazione di una istituzione comunale, sono obbligatorie, rientrando sotto la dizione di « istituzioni comunali » di cui all'art. 91 (B, n. 2) della L. C. P. (5).

(4) Esercizio finanziario 1948. Bilancio di previsione dell'entrata e della spesa con note di legislazione e di giurisprudenza a cura del Rag. Giannuzzi. Bergamo, Casa Ed. I.C.A. pag. 160.

(5) Vedi Norme provvisorie per l'applicazione del T.U. per la Finanza locale, Titolo II.

«Naturalmente tali spese debbono essere contenute in limiti tollerabili per la potenzialità del bilancio, e quando il bilancio stesso lo consenta possono anche estendersi agli acquisti di nuovo materiale per mettere le istituzioni predette in grado di servire alla loro destinazione (in questo senso si sono espressi alcuni scrittori)».

Nel complesso dunque la maggior parte degli scrittori ritiene obbligatorie le spese per le biblioteche, pur mostrandosi un po' meno certi o addirittura dubbiosi per la spesa che si riferisce all'incremento del materiale bibliografico.

GIURISPRUDENZA.

V'è una sentenza del 21 luglio 1945 emessa dalla III Sezione civile della Suprema Corte di Cassazione attinente al funzionamento delle Biblioteche degli Enti Locali che è di molto rilievo ed il cui testo merita di essere riassunto:

Omissis

FATTO

La Casa Editrice A. Mondadori, in persona del suo consigliere Arnoldo Mondadori, conveniva davanti al Pretore di Milano il Signor Luigi Aliquò Lenzi, quale direttore della Biblioteca comunale di Reggio Calabria, per sentirlo condannare al pagamento della somma di L. 1.952, importo di libri forniti alla detta biblioteca e non pagati.

Il Pretore di Milano, con sentenza 27 marzo 1939, respingeva la domanda per non avere la Società attrice provato il suo credito. Avverso tale sentenza proponeva appello la Casa Editrice Mondadori, insistendo nell'accoglimento della sua istanza; ma l'appellato, che si era mantenuto contumace nel giudizio davanti al Pretore, eccepiva la incompetenza per territorio del giudice adito ed altresì la carenza di azione della Società attrice nei suoi confronti, deducendo che dovevasi ritenere obbligato il Comune di Reggio Calabria, come contraente della Casa Mondadori, e non esso convenuto. Il Tribunale di Milano, con sentenza 15 luglio 7 agosto 1941, osservò, sulla prima eccezione, che trattandosi di causa avente per oggetto un rapporto di natura commerciale contrattato da piazza a piazza, la competenza, a norma dell'art. 91 c.p.e. abrogato, era quella del Pretore di Milano, nel cui luogo doveva essere eseguito il pagamento. Sull'eccepita carenza di azione della Società attrice, ebbe poi a rilevare che il Direttore della

Biblioteca Comunale non poteva validamente rappresentare il Comune ed obbligarlo in contrattazioni che interessavano la biblioteca stessa senza una regolare deliberazione approvata dall'autorità tutoria, per cui, avendo egli direttamente trattato con la Casa Mondadori, veniva perciò ad assumere una obbligazione personale; ritenendo che, per l'ulteriore produzione documentale eseguita, la causa poteva essere decisa definitivamente nel merito, accolse la domanda attrice. Ricorre ora per Cassazione il soccombente Aliquò Lenzi, deducendo due mezzi. Col primo denuncia la violazione degli articoli 91 capov. e 517 c.p.e., perchè l'impugnata sentenza avrebbe dovuto dichiarare la incompetenza per territorio; col secondo lamenta la violazione degli articoli 130, 517 c.p.e., perchè la sentenza stessa sarebbe incorsa nel vizio di ultra petizione.

Resiste la Casa Editrice Mondadori con memoria difensiva.

DIRITTO

Omissis

Lamenta ancora il ricorrente, col secondo mezzo, che la denunciata pronunzia sia viziata di motivazione perplessa e di ultra petizione, giacchè erroneamente avrebbe individuato nel ricorrente stesso uno dei contraenti, laddove dalla modalità della convenzione e dalla stessa domanda attrice sarebbe chiaramente risultato che al pagamento era tenuto il Comune e non il Direttore della Biblioteca in proprio. Ma in proposito il Tribunale ha ritenuto che essendo la Biblioteca in esame un ente alle dipendenze del Comune di Reggio Calabria, il Direttore di essa non poteva impegnare quell'Amministrazione Comunale per l'acquisto di libri senza una regolare deliberazione dell'organo competente, approvata dall'autorità tutoria.

Invero, non può ritenersi vincolato contrattualmente il Comune, se non quando i suoi legittimi rappresentanti abbiano agito per esso nei modi tassativamente stabiliti dalla legge con l'approvazione, occorrendo, dell'autorità tutoria. E questa Suprema Corte, con sentenza del 19 luglio 1940, n. 2236, ha ben affermato che la volontà degli Enti pubblici deve essere manifestata con le forme volute dalla legge, e che tali enti non incontrano responsabilità contrattuale, se quelle formalità legali non sono rispettate. Perchè dunque il Comune di Reggio Calabria, potesse validamente stringere un rapporto contrattuale con la Soc. An. Mondadori, era anzitutto necessaria una deliberazione del Podestà ciò essendo espressamente stabilito dall'art. 53 del

T. U. della Legge Comunale e Provinciale (vedasi sentenza di Corte del 6 marzo 1940, Comune di Casalbordino-Magnaropa).

In difetto di tale deliberazione (necessario presupposto anche per l'esercizio dei controlli previsti per i singoli casi) l'Aliquò appariva come un diretto contraente, a norma dell'art. 1127 c. c. abr. Facendo in tal modo retta applicazione dei principi di diritto in materia, il Tribunale, che tali principi ha esposti con chiarezza, non può essere censurato di perplessità. Nè può considerarsi giustificata l'altra censura di ultra petita, giacchè il Tribunale, condannando il ricorrente al pagamento della somma giudizialmente richiesta, ha tenuto presenti le conclusioni dell'atto di citazione, le quali concretavano quanto l'attore chiedeva che il giudice pronunziasse. Le conclusioni della domanda, che costituiscono uno degli elementi della editio actionis riepilogando lo scopo della lite intentata, chiedevano infatti la condanna in proprio dell'Aliquò Lenzi a pagare la somma specificata, e tale richiesta fu mantenuta nel corso del giudizio in tutte le difese della Casa Mondadori. Pertanto, non può, nella specie, sostenersi il vizio di ultra petita, perchè le statuizioni del dispositivo della sentenza che condanna in proprio l'Aliquò Lenzi non trascendono i limiti della domanda giudiziale costituita dall'atto di citazione e dagli atti successivi che confermavano l'originaria richiesta.

Il ricorso, per tali considerazioni, va quindi respinto con le conseguenze di legge.

P.Q.M.

La Corte

rigetta il ricorso e condanna il ricorrente alle spese di questo grado, liquidate in L. 499,75 oltre L. 2.000 di onorario. Ordina la confisca del deposito.

Così deciso in Camera di Consiglio del 23 maggio 1945.

Omissis

Il testo della sentenza è talmente chiaro e completo in fatto e in diritto che non occorre alcun commento in proposito.

CONCLUSIONE

Mi sembra che da quanto precede non sia difficile trarre una deduzione sufficientemente chiara circa la posizione giuridico-amministrativa delle Biblioteche Pubbliche degli Enti Locali.

Per ribadire con una formulazione precisa e completa il carattere proprio e le finalità di dette biblioteche, ricorderò quel che afferma lo Zanobini (*) nel capitolo dedicato agli Istituti di cultura: « Le biblioteche e i musei sono istituti che raggiungono il fine della cultura soltanto per mezzo di un complesso di beni, debitamente ordinati e messi a disposizione della generalità del pubblico e degli studiosi. A questo fine le due categorie di istituti aggiungono quello, non meno importante, della raccolta e della conservazione delle cose d'interesse artistico, scientifico e bibliografico, che costituiscono il patrimonio culturale della Nazione. Raccogliere, conservare e far conoscere questo patrimonio; tali sono le funzioni delle biblioteche, dei musei, delle gallerie e delle pinacoteche ».

Patrimonialmente le biblioteche dunque fanno parte nella consistenza bibliografica dei beni destinati ad uso pubblico delle Province e dei Comuni.

Giuridicamente esse sono un elemento del corpo dell'Ente cui appartengono, il quale provvede a disciplinarle (art. 131 del T. U. Legge Comunale e Provinciale nn. 6-7).

Sotto il profilo amministrativo esse rientrano nell'orbita delle leggi che governano l'Ente cui ciascuna di esse appartiene, salvo le deroghe costituite da apposite ed esplicite norme contenute o nel regolamento organico dell'ente o nel regolamento speciale dell'istituto. Per tutto ciò che concerne le finalità proprie ed istitutive e per la disciplina del loro funzionamento, nei riguardi tecnici, anzi bibliotecnici e culturali, esse operano sotto la vigilanza e con l'assistenza dello Stato, che le esercita per mezzo di un organo consultivo centrale, il Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, un organo amministrativo centrale, la Direzione Generale Accademie e Biblioteche, e organi periferici circoscrizionali, le Soprintendenze Bibliografiche.

Si possono riconoscere pertanto a proposito delle biblioteche pubbliche degli Enti Locali due sfere di competenza, che, anzichè escludersi, dovrebbero tendere ad integrarsi per il progresso di esse: quella eminentemente giuridico-amministrativa dell'Ente Locale proprietario, per una parte autonoma e per una parte soggetta a tutela, e quella patrimoniale e tecnica in cui si esplica la vigilanza dello Stato esercitata dagli speciali organi a ciò deputati.

(*) Corso di Diritto Amministrativo. Milano, A. Giuffrè, 1950, Vol. II, pag. 417.

Intervengono sulla relazione del dott. Cecchini il dott. DALLA POZZA, Direttore della Biblioteca Bertoliana di Vicenza, l'avv. AMANTEA, Presidente dell'Accademia Cosentina, il dott. SARRO, Direttore della Biblioteca Provinciale di Avellino, il dott. FAINELLI, Direttore della Biblioteca Civica di Verona, il dott. DE CAPUA, Direttore della Biblioteca Comunale di Bitonto.

Alle 11,30 tutti i partecipanti al Convegno si recano a visitare l'Arsenale Militare Marittimo e l'incrociatore *Raimondo Montecuccoli*. Alle 13,30 segue il pranzo a *La Sem* offerto dall'Amministrazione Provinciale di Taranto.

Alle 16,30 riprendono i lavori con la relazione: *Il passato, il presente e il futuro dell'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche* del dott. GIOVANNI BELLINI, Direttore della Biblioteca Comunale di Milano.

Quando nel settembre 1932 nacque l'Ente Nazionale delle Biblioteche popolari e scolastiche, sostituendosi alla ben nota Federazione milanese delle biblioteche popolari, al Consorzio delle biblioteche popolari di Torino, al Consorzio delle biblioteche popolari di Genova, all'Associazione delle biblioteche popolari di Bologna e ad altre iniziative dovute alla solerzia e sagacia di uomini pensosi dell'educazione ed istruzione delle masse lavoratrici, le biblioteche popolari, meglio denominate biblioteche per tutti, erano in Italia 3198, variamente distribuite nelle varie regioni con prevalenza numerica in quelle settentrionali (Lombardia 656, Piemonte 451, Emilia Romagna 295, Toscana 215), fino ad un minimo di 136 in Campania, di 118 nel Lazio, di 82 nelle Puglie, di 41 in Lucania.

Ad eccezione delle « Popolari » milanesi (e le cito non per spirito di campanilismo, ma in omaggio alla Società Umanitaria che dal 1904 le aveva curate con amore e sviluppate con fortuna, e al bibliotecario e scrittore Ettore Fabietti, maestro di cultura, anima di apostolo e, per una quindicina d'anni, direttore della rivista « La parola e il libro »), esse, in gran parte, (esattamente 1500) avevano una consistenza libraria di non oltre 500 volumi, 934 di circa 2000, e solo poche superavano i 3000 volumi. Quindi, nel complesso, piccole biblioteche non solo, ma sovente lasciate alla cura di qualche appassionato, costituite da libri d'ogni genere, provenienti da donazioni e da acquisti affrettati o non selezionati, quasi ovunque circolanti, senza sale per la lettura in sede e con scarsa dotazione per un regolare funzionamento.

L'Italia quindi, guardata dal punto di vista delle biblioteche per tutti, appariva un vasto deserto, punteggiato da piccole oasi,

intorno alle quali si affaticavano qualche centinaio di volenterosi con esito dubbio o poco soddisfacente.

Di fronte a questa situazione di fatto apparve perciò ben chiaro all'Ente che sarebbe stata cosa vana voler instaurare in Italia, in breve spazio di tempo, un sistema di biblioteche popolari che si avvicinasse a quello dei paesi più progrediti e che, anche recentemente, abbiamo visto illustrato e documentato nei corsi residenziali di Stresa e di Sorrento. Occorreva per il momento tener conto di quello che avevamo, coordinando e potenziando tutte le iniziative, e riunendo le forze sparse per trarne qualcosa di concreto, per infondere fede nei volenterosi e per richiamare l'attenzione degli Italiani sull'attività e la necessità di uno strumento assai prezioso agli effetti educativi e istruttivi.

L'Ente perciò, basandosi su precise norme statutarie, si propose di incrementare le biblioteche esistenti; di promuoverne l'istituzione nei Comuni sprovvisti; di bandire concorsi a premio fra autori ed editori per libri di carattere divulgativo, educativo e scolastico; di compiere, in genere, opera di assistenza, informazione e patrocinio a vantaggio delle biblioteche popolari e scolastiche e degli Enti che le dirigono e le amministrano. Tutto questo avrebbe dovuto servire, si diceva, a far perdere loro quel triste alone di povertà che nel 1932 circondava le biblioteche popolari, a farle divenire efficienti istituti autonomi, o almeno sezioni vive di altre biblioteche che, per la loro natura, non potevano essere che scarsamente frequentate.

Invece si ebbe un arresto, una stasi e in taluni casi un regresso. A parole nelle riunioni e nei consessi si facevano molte cose, si predisponavano programmi, si distribuivano riconoscimenti ai più meritevoli, ma a conti fatti poche amministrazioni locali sentivano efficacemente l'urgenza di una sana cultura a largo raggio. Scrisse Arrigo Solmi nel 1933: « È evidente che anche una biblioteca per filosofare ha bisogno prima di vivere; la creazione dell'Ente non avrà valore alcuno se non sarà accompagnata dalle provvidenze economiche necessarie. Occorrono prima di tutto denari e, se è possibile, anche con modeste provvidenze dar valore di vita alle biblioteche popolari che hanno già una propria base finanziaria, occorre tuttavia sollecitare e ravvivare col contributo dello Stato, questo genere di biblioteche ». Era quindi diffusa la convinzione che l'Ente potesse contribuire efficacemente alla propagazione e alla vita delle biblioteche per il popolo, sia formando una solida coscienza italiana, altamente civile, spiritualmente nobile, essenzialmente robusta, sia contribuendo, con la diffusione del buon libro, a ravvivare la nostra attività libraria, resa pesante

anche per inopportune e dannose ingerenze del potere politico che, sotto il pretesto di accostare il popolo alle fonti vive del sapere, vigilando perchè esso conservasse l'aria pura e la salubrità naturale della nostra tradizione letteraria, mortificava iniziative e tarpava le ali all'ingegno creativo, determinando un pullulare di pubblicazioni di scarso valore culturale che, imposte, rimanevano negli scaffali intonse, perchè nessuno le leggeva mai.

Che la via a tracciato obbligato fosse seminata di ostacoli e che nonostante i conclamati risultati « *laudati amplissimis verbis* » le cose non andassero bene, si desume, nel 1935, dalla relazione del prof. Guido Mancini al Congresso Internazionale delle biblioteche. Il presidente dell'Ente, come se non fossero già trascorsi alcuni anni di attività dell'Istituto, presentato, quando nacque, come il più efficace rimedio contro « *l'anarchia culturale imperante* », dopo essersi indugiato sullo scopo naturale di una biblioteca popolare che consiste nel coltivare in una moltitudine di cittadini che hanno abbandonato la scuola nella prima età per mettersi al lavoro, quei germi e quelle attitudini che l'insegnamento scolastico e le successive vicende della vita possono aver determinato nella loro coscienza e intelligenza, fissa le norme per la scelta dei nuovi libri da immettere nella biblioteca con la precedenza ai classici italiani, ai libri riguardanti la storia d'Italia, il turismo, i viaggi e la geografia, alle pubblicazioni d'informazione e di vulgarizzazione scientifica, alle enciclopedie, vocabolari e atlanti, ai libri di letteratura amena. E così conclude: « *L'intendimento delle biblioteche, più che culturale è morale. Esso sta nella necessità di portare anche l'individuo di bassa cultura a vivere coscientemente nello spirito della propria origine e delle proprie tradizioni, negli ordinamenti politici del proprio paese, nell'ambito economico e sociale costituito dalle leggi e dall'orientamento della Nazione* ».

Belle e interessanti affermazioni verbali, ma è purtroppo necessario rilevare che nonostante il tempo prezioso trascorso, si era ancora nel campo delle enunciazioni teoriche e delle buone intenzioni e che, come prima del '32, le uniche biblioteche per tutti veramente efficienti, nel 1936, erano ancora quelle che avevano vissuto e vivevano per virtù propria, sostenute e alimentate da Enti che ne conoscevano l'importanza e curate da persone qualificate.

Tuttavia stando ai documenti ufficiali e quindi ai verbali di riunioni, alle relazioni, ai comunicati, circolari, quadri statistici, si deve rilevare che, a partire dal 1936, in ogni regione il numero delle biblioteche per tutti andava gradatamente aumentando fino a raddoppiarsi rispetto al 1932 e persino a triplicarsi, per cui, a

conti fatti, verso il 1940, secondo questa documentazione, esse avrebbero dovuto essere almeno 10.000. Non è temerario pensare che anche da parte di alcuni Soprintendenti, ispettori bibliografici o « *fiduciari regionali per le biblioteche* » ci sia stata della esagerazione, e che le cifre siano state enunciate « *ad usum Delphini* » per far piacere a qualche gerarca, al superiore diretto, od anche allo stesso Ministero dell'Educazione Nazionale. Quanto poi al numero delle biblioteche popolari « *inquadrate* » basti riflettere che ai « *gerarchetti periferici* », preoccupati più dell'apparenza che della sostanza, bastava spesso mettere insieme 50-100 volumi, comunque raccolti, per dire che « *avevano eseguito gli ordini* ». Che poi quei libri rimanessero giacenti in uno scaffale o armadio in un locale qualunque, e che nessuno li guardasse mai, non aveva importanza.

Questa tendenza all'amplificazione giustifica pure quest'altro scritto del prof. Mancini su « *Accademie e Biblioteche d'Italia* » dell'aprile 1943, dove così fissa i risultati conseguiti: « *Oggi l'Ente Nazionale inquadra ben 27.270 biblioteche fra popolari e scolastiche con una sede centrale in Roma e una sede sussidiaria in Milano, e l'incremento dei suoi servizi va crescendo ogni giorno. Non è questo il luogo di fare delle statistiche, che pure sarebbero molto istruttive, ma se si dovesse fare un bilancio dell'assistenza svolta dall'Ente, delle commissioni eseguite, della consulenza svolta e delle varie iniziative intese alla diffusione del libro, ci sarebbe da restare compiaciuti della funzione che questo Ente esercita per la cultura e l'elevazione del popolo* ».

A parte le considerazioni già fatte, non si vuole con questo negare che l'Ente, in quegli anni difficili, non abbia fatto il possibile, nonostante le limitatissime disponibilità finanziarie, per diffondere il libro anche nelle campagne dove furono mandati migliaia di pacchi dono; e se quivi i libri non ebbero quella efficacia che taluno si riprometteva, non è tutta colpa dell'Ente, ma sibbene anche del genere di pubblicazioni in voga, frutto di schemi preordinati, povere di robusto afflato, scarne di attrattive, prive di vivo colore e di potenza espressiva.

Per i veri bibliotecari non legati a considerazioni di parte, la biblioteca per tutti vuol essere soprattutto uno strumento di diffusione culturale, rapido nei suoi contatti coi lettori, semplice e agilissimo nella sua organizzazione funzionale. Esso, lungi dal conservare, rinnova continuamente il suo contenuto; sottrae alla circolazione tutto ciò che nel vertiginoso progresso della vita e del pensiero è materia sorpassata e come morta, e lo sostituisce continuamente con le manifestazioni ultime e più fresche del pen-

siero attuale. I suoi libri circolano cento volte più celermente che nella biblioteca di conservazione e l'ideale sarebbe che non riposassero mai negli scaffali fino al termine della loro esistenza materiale.

Nel 1945, il nuovo presidente dell'Ente, il compianto prof. Alfonso Gallo così scriveva realisticamente: «Le biblioteche popolari sfornite quasi tutte di adeguate disponibilità finanziarie e quindi di libri, possono appagare le richieste di un numero limitato di lettori. Molte di esse, specialmente nei Comuni rurali, non hanno le possibilità di aggiornarsi nelle novità librarie. L'Ente interviene fornendo aiuti di collaborazione e di propulsione. Esso, perciò, cerca di sorreggerle in questo periodo di smarrimento con i pochi mezzi a disposizione, con viva fede nelle fortune delle biblioteche e del libro».

A sua volta, pure nel 1945 e con eguale sincerità, il bibliografo Giacomo Gaetani d'Aragona così si esprimeva: «Bisogna occuparsi delle biblioteche popolari. Rimediare alla incuria del passato, medicare le ferite che la guerra ha loro inferte, fare di esse un centro di attrazione per i bisogni spirituali del nostro popolo, servire all'educazione morale e politica di larghe masse, è un compito al quale conviene dedicarsi urgentemente. L'umanità ha da ritrovare se stessa e la società, per sopravvivere, non può fare a meno del libro». E l'esimio Camillo Scaccia-Scarafoni in una sua relazione dello stesso anno: «Per avere un risultato educativo è necessario che la biblioteca popolare sorga, accanto alla scuola, in ogni Comune; che sappia suscitare l'interesse dei lettori; che il libro non attenda nello scaffale chi lo desidera, ma vada in cerca delle persone alle quali può interessare. La massa non può essere abbandonata a se stessa, ma deve essere confortata dall'ausilio del libro, non solo per il perfezionamento dei suoi mestieri, per il completamento delle conoscenze tecniche necessarie alla sua arte, o per il piacere dei suoi onesti passatempi, ma principalmente perchè il libro, e solo il libro, potrà formare quella educazione civile che fa nascere il senso della umana dignità nell'individuo e la comprensione dei doveri sociali nel cittadino».

Nel novembre 1948, a tre anni dalla fine della guerra, le biblioteche popolari sono nuovamente in primo piano nelle relazioni e discussioni al Congresso di Palermo. «Io mi auguro — disse allora il Ministro Gonella — che possano sorgere molte biblioteche popolari specializzate in quelle zone d'Italia che ne sono ancora prive, e che possano essere incrementate in modo da servire, non solo a sussidiare gl'insegnamenti scolastici, ma a soddisfare ogni pubblico bisogno della cultura generale e professio-

nale». E poi: «In questo vasto campo di lavoro l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, potrà dare il suo prezioso contributo ponendo a disposizione la sua attrezzatura tecnica». Ed è quello che l'Ente ha fatto limitatamente alle sue risorse finanziarie, come risulta dalla relazione illustrativa al bilancio del 30 giugno 1954 ove è detto che nell'annata «sono stati donati 39.019 pacchi pari a 174 giornalieri, qualora si consideri l'anno di 300 giorni».

L'attuale presidente dell'Ente, il prof. Ettore Apolloni, nella sua memoria al Congresso di Cagliari dell'aprile 1953, ha fornito queste preziose notizie: «L'assistenza si è svolta nel 1952 a favore di 5.471 biblioteche, e cioè a favore di 4.437 biblioteche scolastiche, di 1.075 biblioteche popolari e cioè 440 popolari propriamente dette, 80 comunali sul tipo delle biblioteche pubbliche americane, 262 parrocchiali e 332 di vario genere. La somma erogata per rifornimenti gratuiti a tali biblioteche risultò di sei milioni e mezzo, ai quali devesi aggiungere un pacco dono libri inviato a quasi 4.000 biblioteche associate con una spesa di 824.000 lire». Ed ecco la sua conclusione: «Se l'opera dell'Ente non è conosciuta abbastanza, se il suo raggio d'azione si mantiene forse ancora limitato, soprattutto di fronte ai vasti compiti che di giorno in giorno si delineano per la cultura e l'educazione extra scolastica, ciò dipende non da difetto di struttura, ma dalla modestia dei mezzi con cui è costretto a vivere. Per un Ente Nazionale poche decine di milioni sono insufficienti».

È evidente che il deserto bibliografico, al quale ho accennato nell'esordio, punteggiato di poche oasi nel 1932, fattosi meno arido, almeno agli effetti statistici, dal 1935 al 1943, e di nuovo rinsecchito con modesti tentativi di dissodamento dal 1950, lascia adito a molte considerazioni: tra l'altro presenta le vastissime zone popolate di milioni di uomini e donne che ancora vivono fuori della luce del libro; zone disseminate di borghi, di casolari, fiorenti per commercio e industrie, ricche di biade e di armenti, note per le geniali realizzazioni dell'artigianato, che dopo tanto discorrere attendono sempre di avere una biblioteca accogliente e funzionante, aperta a tutti.

Nessuno pensi che in questa breve rassegna io abbia voluto occuparmi dell'Ente per esercitare su di esso ufficio di critica: questo scopo esula del tutto dalle mie intenzioni. D'altronde l'Ente merita ogni attenzione e considerazione non foss'altro che per la rivista «La parola e il libro» che ogni mese, con articoli sobri e suggestivi, con rubriche attraenti, con note e recensioni bibliografiche, presenta alle biblioteche associate e agli innume-

revoli lettori un quadro dell'attività libraria della Nazione. Per mezzo della rivista che va perfezionando sempre più la sua fisionomia, l'Ente potrà senz'altro suscitare e affrettare una infinità di grandi e piccoli problemi, consigliare e patrocinare con volontà e capacità costruttiva.

Mi siano tuttavia consentite alcune proposte suggerite dal desiderio di vedere l'Ente occupare un degno posto nella cultura italiana e svolgere, con larghezza di mezzi e con visione di largo respiro, le mansioni che gli competono:

1) Aprire filiali in tutte le regioni d'Italia (ora esiste solo quella di Milano) e precisamente a Torino, Venezia, Udine, Genova, Bologna, Firenze, Ancona, Perugia, Roma, L'Aquila, Napoli, Bari, Potenza, Reggio Calabria, Palermo, Cagliari, e inoltre ad Aosta, Bolzano e Trieste.

2) Affidare le filiali a titolari tecnicamente preparati, sia nel campo umanistico che scientifico e tecnico con sicurezza e obiettività di giudizio su autori e singole opere. Gli stessi dovrebbero parlare almeno una lingua straniera; sentire la delicatezza e l'onerosità del compito loro affidato; possedere doti organizzative e cuore di educatore. Nel lavoro dovrebbero essere coadiuvati da impiegati di provata capacità e da commessi.

3) Compito delle filiali: a) tenersi in stretto contatto con le autorità locali (soprintendenze bibliografiche, ispettori bibliografici, amministrazioni comunali e provinciali), coi complessi industriali e commerciali, con le aziende di credito, con le parrocchie, con gli istituti ospitalieri, coi provveditorati agli studi, con le scuole d'ogni ordine e grado, pubbliche e private, con le associazioni, le biblioteche, i Cral, con gli educatori e gli uomini più rappresentativi del luogo; b) censire le biblioteche esistenti nella regione (provinciali, comunali, scolastiche, d'azienda, di categoria, dei Cral, per ragazzi, per artigiani, per carcerati, per convalescenti), valutandone la consistenza, i pregi e i difetti, le lacune; c) suggerire per ciascuna biblioteca, tenendo conto delle singole finalità, le pubblicazioni per il loro aggiornamento, svolgendo opera di persuasione perchè siano mantenute efficienti e attive; d) promuovere con tatto e abilità la fondazione di biblioteche ovunque se ne scorga la opportunità e l'utilità, assistendo gli inesperti in tutte le operazioni d'impianto, predisponendo elenchi e procurando libri e riviste, anche gratuitamente, ogni qual volta le disponibilità finanziarie delle nascenti biblioteche si rivelassero insufficienti; e) essere a disposizione dei bibliotecari della regione e di tutti coloro che per un verso o per l'altro si occupano del libro e della sua diffusione, per informazioni anche tele-

foniche, per consigli, elenchi, suggerimenti, tenendo presente che ogni titubanza, un giudizio errato o uno sbaglio di valutazione, potrebbe essere sufficiente a compromettere il prestigio del dirigente della filiale e dei suoi collaboratori diretti.

4) Promuovere nei centri delle Regioni, anche minori, riunioni, conferenze, discussioni bibliografiche, conversazioni amichevoli su determinati libri o su orientamenti diversi da dare all'una o all'altra biblioteca in rapporto alle esigenze locali (zone agricole, industriali, artigiane, di piccolo commercio, di soggiorno estivo o invernali).

5) Mantenere presso le filiali una notevole quantità di libri di edizione recentissima, scelti con rigida selezione per rifornire tempestivamente le biblioteche concedendo forti sconti o gratuitamente, di propria iniziativa, ogni qual volta si creda utile farlo.

6) Le filiali più importanti dovrebbero esercire in proprio un laboratorio di legatoria, organizzato e diretto industrialmente (ricordo che la Federazione milanese delle biblioteche popolari aveva una discreta legatoria ed una buona tipografia e che anche dopo l'avvento dell'Ente (1932) l'attrezzatura fu tenuta in efficienza fino a che la Presidenza lasciò Milano per Roma). Questo consentirebbe di provvedere in limiti ristretti di tempo ai bisogni delle biblioteche associate che ne facessero domanda, e soprattutto a predisporre in tempo utile, la rilegatura di tutti i libri da mandare in dono alle biblioteche, il che equivarrebbe a rilegare centinaia di migliaia di volumi.

7) Dotare le filiali d'un mezzo rapido di trasporto per persone e merci per i collegamenti con le autorità e le biblioteche della regione, per il trasporto di libri e per quanto può servire a tenere in efficienza tutto questo vitale servizio di cultura.

Queste proposte comportano naturalmente una spesa a carico del bilancio dello Stato. Il lamento del Direttore dell'Ente riportato sopra: « Poche decine di milioni sono insufficienti » è più che giustificato. Senza disponibilità finanziarie un Ente, soprattutto se nazionale, è costretto a vita grama ed è di corto respiro; esso deve imporsi restrizioni, contenere l'azione, fermarsi alla soglia di utili e necessarie realizzazioni e rinunciare a svolgere compiti di primo piano nell'ambito della cultura popolare, il che fatalmente costringe a ritirarsi su posizioni di minor importanza, fino a raggiungere le retrovie fra il rammarico e lo sgomento degli uni, l'indifferenza e il compiacimento degli altri.

Penso che un miliardo di lire (il costo di un edificio pubblico, di un tronco di strada, di 3 carri armati), messo annual-

mente a disposizione dell'Ente per una avveduta, intelligente diffusione del libro, risolverebbe molte cose e permetterebbe quella organizzazione alla quale ho accennato e che eleverebbe, nel giro di pochi anni, il livello di cultura degli Italiani. La scuola rurale, i corsi per analfabeti e semianalfabeti, i corsi di aggiornamento, non possono risolvere da soli i problemi che in questo campo angustiano gli uomini di buona volontà. Occorre una saggia organizzazione bibliotecaria affidata a persone d'azione, instancabili, tenaci, piene di fede, di entusiasmo, di capacità di lavoro, sostenute e fiancheggiate dagli Organi Centrali perchè tutto il territorio della Nazione sia una rifioritura di piccole e grandi biblioteche, perchè tutti gli Italiani possano finalmente vivere nella luce del libro.

Non credo che il Ministero della Pubblica Istruzione ignori quello che tutti sanno: ove Esso non arriva o arriva imperfettamente con la diffusione del libro, altri arrivano e arriveranno con intendimenti di parte; ogni sua ritirata è un abbandono di posto, è un'abdicazione ai compiti di un efficiente Stato moderno.

Tutti noi conosciamo l'organizzazione culturale-educativa di molte nazioni che ci sono vicine per affinità di cultura (Francia, Svizzera, Belgio, Olanda, Germania, Danimarca, Inghilterra). Riporto invece dalla *Sovietskaia Kniga* alcune notizie che si riferiscono all'U.R.S.S.: « In 35 anni di potere sovietico nel paese sono stati editi oltre un milione di libri e opuscoli con una tiratura che supera i 14 miliardi e mezzo di esemplari. La costituzione del patrimonio librario del paese avanza ininterrottamente a ritmo sempre crescente: dal 1948 al '52 furono sfornati 6 miliardi e 280 milioni di volumi; e oggi (1954) la tiratura annuale raggiunge gli 800 milioni di esemplari; il che costituisce un importante indice dello sviluppo della cultura socialista sovietica. Insieme alle opere dei classici russi della scienza, vengono ampiamente edite le opere di grandi scienziati stranieri: Darwin, Leibnitz, Newton, Pasteur, Einstein. Il libro letterario è fra i più popolari nel nostro paese. Solamente negli ultimi 25 anni ne sono apparse 90.337 edizioni con una tiratura complessiva di 2 miliardi di esemplari ». Di eccezionale interesse sono i dati relativi a singole opere; ne riporto alcuni: Gorki « La madre », 3.646.000 esemplari; Pusckin « La figlia del Capitano », 3.725.000; Turgheniev « I racconti di un cacciatore », 3.267.000; Tolstoj « Guerra e pace », 2.886.000. Le opere di Balzac hanno una tiratura superiore a 3 milioni di copie; V. Hugo a 7 milioni, Romain Rolland a 2 milioni e mezzo, Stendhal a 2 milioni, Shakespeare a 2 milioni e mezzo. Il libro di Lenin « Che fare » ha avuto una tiratura di 5 milioni e mezzo

di esemplari, quello di Stalin « Questioni del leninismo » di 17 milioni e 600 mila e la « Storia del Partito Comunista dell'URSS », pure di Stalin di 41 milioni di copie. La citata rivista conclude: « In 35 anni di potere sovietico i popoli dell'U.R.S.S. hanno arricchito in enorme misura la propria cultura ».

Il criterio seguito in Russia delle altissime tirature di un numero limitato di opere, con rigida selezione, potrà essere anche discutibile, ma è innegabile che esso afferma comunque un indirizzo di larga propaganda culturale.

La conclusione? Eccola: tutti gli Stati moderni spendono somme ingenti per la diffusione del libro, l'Italia sola è rimasta sulle vecchie posizioni e batte il passo purtroppo all'estrema retroguardia illudendosi tuttavia di rimediare alle gravi deficienze con provvedimenti e iniziative di fortuna; anche da noi però chi ha responsabilità di governo, non può non preoccuparsi delle inevitabili conseguenze, ben sapendo che con mezzi di ripiego non si risolvono problemi così imponenti. La riorganizzazione e il potenziamento dell'Ente nazionale per le Biblioteche popolari che ha già dimostrato di saper fare bene con modeste disponibilità (recentemente ha donato a 37 scuole di avviamento professionale milanesi, oltre 100 volumi ciascuna, scelti con cura ed impegno) deve essere oggetto di particolare attenzione da parte del Ministero della P. I. Il nostro grido di allarme di bibliotecari, di uomini di cultura d'Italia non può essere ignorato; se lo fosse ci avvieremo inevitabilmente verso un declino non degno delle nostre tradizioni e della nostra civiltà.

Lunedì 25 aprile alle ore 9 alla ripresa dei lavori sotto la presidenza dell'avv. CARLO D'ALESSIO il dott. GIOVANNI CECCHINI tiene la relazione su *L'attività svolta dal Comitato d'Intesa fra i Bibliotecari degli Enti Locali*.

Classificazione delle Biblioteche degli Enti Locali. - Il Comitato ha in primo luogo provveduto ad apportare allo schema di classificazione delle biblioteche degli Enti Locali discusso al Congresso della Spezia le modifiche suggerite dall'Assemblea dei bibliotecari nel corso del relativo dibattito.

La Commissione designata dall'Assemblea dei bibliotecari alla Spezia ha assolto rapidamente il compito che ad essa era stato affidato. Essa, costituita dai tre membri del Comitato d'Intesa, Cecchini, Serra-Zanetti e Bellini, dal dott. Giuseppe Mazza e dal

dott. Francesco Guida, ha tenuto due riunioni, a Bologna l'8 novembre 1953 e a Perugia il 3 dicembre successivo, nelle quali ha rielaborato il raggruppamento in classi delle biblioteche degli Enti Locali.

Lasciando da parte i complessi di biblioteche delle città di Torino, Milano, Genova e Bologna, sono state costituite due classi, A e B; nella prima sono comprese le biblioteche delle città capoluogo di provincia, nella seconda le biblioteche delle città che non sono capoluogo di provincia. Ciascuna delle due classi comprende tre gruppi, nei quali sono inserite tutte le biblioteche comprese nello schema di classificazione, cioè tutte quelle per le quali erano stati conferiti i dati statistici e d'informazione occorrenti per la classificazione.

La Commissione nella sua relazione conclusiva, che è stata tempestivamente trasmessa alla Commissione Interministeriale per la disciplina giuridica dei Musei, delle Biblioteche, degli Archivi degli Enti Locali, ha predisposto tabelle di organici minimi del personale relativi a ciascun gruppo, confermando il criterio che si tratta del quantitativo del personale minimo indispensabile per assicurare il normale e sufficiente funzionamento degli istituti posti su di un piano di rinnovamento e di efficiente funzionalità.

È altrettanto evidente che, se si tratta di organici minimi, non possono essere considerati nello stesso tempo massimi, vale a dire che le Amministrazioni restano libere di adottare per le proprie biblioteche organici di entità superiore a quelli indicati e che là dove sono in atto organici di maggiore ampiezza e consistenza, formati sulle necessità concrete di funzionamento degli istituti, la situazione ovviamente dovrà restare, perlomeno, immutata.

La Commissione nella relazione finale ha inoltre insistito sulla necessità della istituzione del ruolo tecnico per il personale dei gruppi A e B, ha fornito indicazioni sullo sviluppo di carriera per il personale in base alle disposizioni legislative vigenti e all'esperienza, ha indicato il criterio della determinazione della misura del 50% del volume della spesa rappresentata per ciascuna biblioteca dall'onere globale di stipendi e assegni del personale.

Commissione Interministeriale per la disciplina giuridica dei Musei e delle Biblioteche degli Enti Locali. - Nel corso dei lavori sinora svolti sono emerse alcune obiezioni di fondo avanzate dai rappresentanti dei Ministeri dell'Interno, delle Finanze e del Tesoro: 1°) Obbligatorietà della spesa (Interno). 2°) L'aggiunta delle Biblioteche ai Musei nel quadro di una nuova legge da fare ap-

provare aumenta l'onere prevedibile, sicchè se si fosse previsto che ai Musei si sarebbero aggiunte le Biblioteche si sarebbe ritenuto opportuno escludere la possibilità di prevedere la formulazione di una nuova legge (Finanze). 3°) Non si ritiene opportuno preparare una nuova legge ed emanare in materia nuove norme di così vasta portata in vista dell'attuazione dell'ordinamento regionale (Finanze e Tesoro). 4°) Ammessa la validità della legge 24-4-1941, n. 393 quale necessità di una nuova legge per le Biblioteche? (Tesoro). 5°) Anche accantonando dette riserve, occorre in linea preliminare dimostrare mediante una circostanziata e documentata relazione le carenze inerenti l'organizzazione e il funzionamento delle Biblioteche degli Enti Locali per persuadere i Ministeri finanziari ad impegnarsi in una discussione in materia (Tesoro).

Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane. - Quando ebbe luogo in Roma la riunione di bibliotecari governativi e non governativi per l'inaugurazione della Mostra Storica della Miniatura Italiana, Serra-Zanetti ed io ci recammo personalmente alla Direzione del Catalogo Unico per consegnare, con le più vive raccomandazioni, l'ordine del giorno votato sull'argomento dall'Assemblea dei bibliotecari degli Enti Locali al Convegno della Spezia.

In data 7 dicembre successivo il Presidente prof. Ferrabino indirizzava al Comitato una lettera nella quale assicurava di accogliere di massima le richieste avanzate dai bibliotecari degli Enti Locali prospettando nello stesso tempo le difficoltà che si frapponavano all'estensione alle biblioteche comunali e provinciali del programma di bonifica dei cataloghi già in atto per molte biblioteche governative. Egli concludeva: « Posso però comunicarLe che sto studiando la possibilità di destinare, a cominciare dal prossimo esercizio finanziario, una piccola dotazione sul bilancio del Catalogo Unico quale contributo alla bonifica dei cataloghi di alcune biblioteche non governative, bonifica che potrebbe essere iniziata proprio con le Comunalì di Perugia e di Bologna e che dovrebbe essere portata a termine in un numero di anni da precisare secondo un programma che a suo tempo verrebbe richiesto ».

Poichè il Presidente non faceva alcun cenno nella sua lettera dell'altro voto espresso nel già citato ordine del giorno, quello concernente la nomina di un rappresentante delle biblioteche degli Enti Locali nel Comitato Direttivo del Catalogo Unico; il Comitato con lettera 12 gennaio 1954 chiedeva al Presidente quali possibilità vi fossero per l'accoglimento del suddetto voto.

Il Presidente prof. Ferrabino in data 11 febbraio successivo rispondeva che egli si proponeva di invitare e consultare un rap-

presentante dei bibliotecari comunali e provinciali nei casi in cui saranno in discussione i quesiti più importanti e i programmi più largamente impegnativi che possano toccare gli interessi delle biblioteche non governative.

Poichè la risposta era in apparenza accondiscendente ma in sostanza soavemente offensiva, il sottoscritto in data 16 dello stesso mese replicava precisando: « Mi auguro ch'ella riconoscerà in concreto l'opportunità, sotto tutti i punti di vista, di consultare detto rappresentante non soltanto nei casi in cui saranno in discussione i quesiti più importanti o i programmi più largamente impegnativi che possano toccare gli interessi delle biblioteche non governative, ma anche tutte le volte che si tratti di problemi generali di carattere tecnico ». A tale replica non ha seguito finora alcuna risposta.

Corso di aggiornamento per bibliotecari. - Se ne occupa l'A.I.B. ed in particolare il suo Segretario generale. Essi dovrebbero durare una ventina di giorni; si pensa di provvedere i mezzi per dare il soggiorno gratuito ai partecipanti. Al più essi o le rispettive amministrazioni dovrebbero assumersi le spese di viaggio.

Franchigia postale. In conformità del voto espresso dai colleghi al Convegno della Spezia il Comitato, avendone informato la Direzione Generale Accademie e Biblioteche, ho fatto presso il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni gli opportuni passi per tentare di risolvere la grave questione delle tariffe postali che ostacolano il movimento dei prestiti di libri fra biblioteche. Ho avuto un lungo colloquio col comm. Filipponi e col comm. dott. Lillini del Servizio Corrispondenza e Pacchi; ma la conversazione non ha dato alcun frutto, nè si è trovato un punto d'incontro per l'avviamento di trattative preliminari. I due funzionari hanno prospettato le difficoltà, in parte di politica generale, in parte di natura tecnica e amministrativa, che si oppongono all'auspicata concessione della franchigia o della semifranchigia postale ai pacchi che contengono libri scambiati per prestito fra biblioteche degli Enti Locali e fra queste e le statali. Le principali obiezioni sono le seguenti: 1°) Il richiesto servizio è in aperto contrasto con le direttive generali attualmente seguite, le quali mirano ad eliminare le agevolazioni tuttora vigenti (editori, librai, etc.) l'Azienda essendo in deficit (17 miliardi). 2°) Il proposto rimborso forfetario, che verrebbe assunto dal Ministero della Pubblica Istruzione, lascerebbe sempre inevitabilmente un margine di perdita per il Ministero delle Telecomunicazioni. 3°) Il servizio pacchi è consegnato sulla base del pagamento

anticipato per ogni prestazione. Il nuovo servizio costituirebbe un aggravio per le prestazioni che richiederebbe da parte del personale (controlli, riepiloghi periodici, etc.) cui esso non potrebbe sopperire, essendo già troppo gravato.

Funzionamento vero e proprio del Comitato d'Intesa. - Al solo scopo di fare il punto della situazione mette conto di precisare quali sono, dopo sei anni di vita, i risultati concreti che il Comitato ha conseguito, alcuni dei quali, del resto, sono stati già indicati dal Direttore Generale nel discorso tenuto all'inaugurazione di questo Convegno. Il Comitato d'Intesa ha ottenuto: di aver consentito ai bibliotecari di conoscersi e di affiatarsi fra di loro; di aver tratto dall'ombra le biblioteche degli Enti Locali e i loro dirigenti, valorizzando i migliori di essi e accrescendo il loro prestigio nei confronti dei colleghi statali e degli organi ministeriali; di aver favorito la maggiore considerazione di molte amministrazioni degli Enti Locali nei riguardi delle biblioteche e dei loro dirigenti; di aver definito, studiato, sviscerato col concorso di alcuni colleghi e di alcuni Sopsintendenti tutti i problemi organici, funzionali, tecnici e culturali attinenti alle biblioteche degli Enti Locali; di avere pertanto messo a disposizione del supremo organo regolatore e propulsore del settore delle biblioteche, la Direzione Generale Accademie e Biblioteche, una quantità rilevantissima di materiale di studio da utilizzarsi per gli auspicabili provvedimenti legislativi in materia.

Ma lo stesso sviluppo del movimento di cui il Comitato d'Intesa è l'esponente e la necessità di rendere più assidua, continuativa e penetrante l'azione che il Comitato ha il compito di svolgere, hanno denunziato la organica carenza organizzativa dell'attuale struttura, la quale non può di per sè stessa che soddisfare esigenze limitate nel numero, nello spazio e nel tempo.

Se si vuole procedere utilmente su questa strada, che ha già dato così larghi frutti, occorre precisare gli obiettivi da raggiungere e i mezzi per realizzarne il conseguimento. In base all'esperienza maturata e in considerazione anche delle sollecitazioni provenienti da vari colleghi alla intensificazione dell'attività svolta a beneficio di tutti, il Comitato d'Intesa ritiene che si debba assicurare con idonei strumenti un'azione più assidua e più caratterizzata; disporre di una veste ufficiale più definita e rilevata per intervenire presso le singole Amministrazioni da cui dipendono le Biblioteche, presso organi ed uffici pubblici, presso parlamentari; coordinare più strettamente le posizioni e delle Biblioteche e del personale allo scopo di attenuare per quanto possibile la disparità di regime da luogo a luogo e soprattutto da regione a

regione: provvedere, mediante una più stabile e definita struttura organizzativa, alla disponibilità costante di, sia pure modesti, mezzi finanziari per l'esplicazione di una normale attività, diciamo, associativa e per il mantenimento di un usuale collegamento fra i vari istituti.

Il Comitato ritiene pertanto giunto il momento di procedere alla trasformazione del movimento non tanto in un'Associazione di Bibliotecari degli Enti Locali quanto in un'organizzazione collettiva degli istituti, un'Unione delle Biblioteche degli Enti Locali. Su tale prospettiva, che il Comitato pone doverosamente al Convegno, i colleghi vorranno esprimere la propria opinione e giungere ad una determinazione. Il Comitato, come organo centrale di coordinamento e di orientamento, non può esimersi dall'indicare quella che, secondo il suo maturato giudizio, è la via per proseguire, intensificandola, nell'opera così felicemente svolta sin qui per il progresso delle Biblioteche degli Enti Locali.

I membri del Comitato essendo trascorsi tre anni dalla loro rielezione al Convegno di Bologna ritengono che sia scaduto il loro mandato ed invitano l'Assemblea a procedere a nuove elezioni.

Il dott. ANTONIO DALLA POZZA nella proposta di considerare l'opportunità di trasformare il movimento rappresentato dal Comitato d'Intesa in un'organizzazione delle biblioteche degli E. L. vede un certo vento di fronda nei riguardi dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, alla quale verrebbe a contrapporsi un'altra associazione di bibliotecari. Secondo lui il Comitato d'Intesa ha cessato di esistere il giorno in cui una rappresentanza di bibliotecari degli E. L. è entrata a far parte del Consiglio Direttivo Centrale dell'A. I. B.; in sostanza i tre bibliotecari degli E. L. entrati a far parte dell'organo direttivo dell'A. I. B. sono da considerare i successori del Comitato d'Intesa.

Il dott. FRANCO MANCINI di Todi non consente con le considerazioni espresse dal dott. Dalla Pozza, bensì ritiene che i bibliotecari degli E. L. debbano proseguire la loro azione nella forma che riterranno più conveniente in collaborazione e non in contrasto con l'A. I. B.

Il dottor ALFONSO PRANDI di Carpi rileva che l'interpretazione data dal dott. Dalla Pozza è da respingere soprattutto perchè suona come immeritata sfiducia al Comitato d'Intesa, che è l'autentico rappresentante dei bibliotecari degli E. L.

Il dott. DALLA POZZA replica asserendo che al Convegno si debbano discutere problemi generali e non fatti personali; afferma che nessuna delega è stata data al Comitato d'Intesa per la

costituzione di un'associazione e che, secondo lui, i bibliotecari degli E. L. debbono limitarsi a stare uniti nell'A. I. B.

Il dott. ANGELO RINALDI di Treviglio sostenendo la necessità del mantenimento del Comitato d'Intesa ritiene che debba sospendersi la discussione circa l'associazione.

Il dott. UGO BARONCELLI di Brescia ritiene che in generale per l'accoglimento dei voti espressi dai bibliotecari degli E. L. occorre premere sulle autorità politiche più che sugli organi ministeriali.

Rileva inoltre che l'A. I. B. è assorbita da molti problemi d'indole generale e non può occuparsi in modo specifico delle questioni particolari proprie delle biblioteche degli E. L.; il Comitato d'Intesa pertanto deve rimanere per terminare le indagini e gli studi che ha già largamente e felicemente intrapresi.

Il prof. EMILIO NASALLI ROCCA di Piacenza ritiene che nessuno dei presenti abbia intenzione di scavalcare l'A. I. B. e tanto meno di ritirarsi da essa. L'A. I. B. è l'associazione di carattere nazionale di più ampia intelaiatura che accoglie gli istituti e i bibliotecari insieme. I bibliotecari degli E. L. hanno tenuto a che anch'essi avessero una rappresentanza, com'era doveroso, nell'organo direttivo dell'A. I. B. Ma ciò non significa che sian venuti meno il valore e la funzione del Comitato d'Intesa, a cui spetta il compito del collegamento diretto fra le biblioteche degli E. L., del patrocinio, per dir così, delle biblioteche minori e dello studio e della risoluzione dei problemi specifici che riguardano detti istituti. Esprime inoltre la sua gratitudine al Comitato d'Intesa per l'opera svolta sinora.

Il prof. MANLIO DAZZI di Venezia, dopo aver dimostrato che l'A. I. B. ha finalità larghissime e compiti d'indole generale, rileva un tratto procedurale della elezione dei tre bibliotecari degli E. L. in seno al Consiglio Direttivo dell'A. I. B. che la distingue fundamentalmente da quella del Comitato d'Intesa, sotto il profilo della rappresentatività.

Infatti i rappresentanti della categoria E. L. nel Consiglio dell'A. I. B. sono eletti da tutti i soci dell'A. I. B. Il Comitato d'Intesa è stato eletto soltanto dai bibliotecari degli E. L. Non è certo il caso di rinunciare al Comitato d'Intesa, che anzi va potenziato.

Il dott. GIUSEPPE MAZZA di Voghera esprime la sua meraviglia per certi apprezzamenti fatti circa il Comitato d'Intesa che deve proseguire la sua opera e pensa che sarebbe opportuno si passasse alla costituzione dell'associazione.

Il dott. GIUSEPPE PIERSANTELLI di Genova rileva che nell'ordine del giorno del Convegno è annunciata la relazione sull'atti-

vità del Comitato e che in quella sede il relatore ha necessariamente avanzato la proposta della trasformazione del Comitato in Associazione.

Tuttavia per scrupolosa osservanza formale può sollevarsi la pregiudiziale, secondo la quale la questione nella sua formulazione autonoma ed esplicita non è posta in evidenza nell'ordine del giorno.

Si associa quindi al dott. Rinaldi per la sospensione della discussione in proposito. D'altra parte il Comitato sta funzionando con soddisfazione di tutti, anzichè sopprimerlo sarà necessario potenziarlo e ingrandirlo.

Il prof. MANLIO DAZZI si oppone alla pregiudiziale, osservando che la questione è contenuta necessariamente nella relazione del Comitato ed è sgorgata dallo svolgimento di essa.

Il prof. VITTORIO FAINELLI di Verona ritiene che non sia legale trattare un argomento così importante su una proposta presentata di sorpresa, senza che sia stato esplicitamente indicato nell'ordine del giorno.

Il dott. MARIO SARRO di Avellino ritiene anch'egli che non si possa trattar l'argomento, perchè non era posto nell'ordine del giorno e quindi i colleghi non erano preparati alla discussione di esso.

Il dott. FRANCESCO GUIDA di Taranto è d'accordo sulla pregiudiziale posta da Piersantelli e sostiene la necessità che il Comitato d'Intesa sia mantenuto.

Il prof. FRANCO MANCINI di Todi si esprime contro la pregiudiziale e afferma che non è neanche da discutere la sopravvivenza del Comitato.

ANGELO RINALDI di Treviglio ripete quanto ha già detto; secondo lui se la pregiudiziale sollevata da Piersantelli sarà accettata dall'Assemblea, resterà in funzione il Comitato d'Intesa.

Il dott. ALFONSO PRANDI di Carpi conferma la necessità della sopravvivenza del Comitato d'Intesa.

Il dott. GIOVANNI BELLINI di Milano ritiene che si debba accantonare la proposta di costituire un'Associazione di Bibliotecari degli E. L., che l'Assemblea proceda alla elezione del nuovo Comitato d'Intesa e che la soppressione del Comitato sia un atto di autolesionismo.

Il dott. EMILIO NASALLI ROCCA di Piacenza afferma che i tre bibliotecari degli E. L. in seno al Consiglio Direttivo dell'A. L. B. non sono affatto da ritenere i successori del Comitato d'Intesa in quanto operano su un altro piano ed hanno ben diversi poteri.

L'attuale Comitato non è affatto scaduto e, se l'Assemblea approva il suo operato, esso può proseguire fiduciosamente nella sua opera.

Il dott. FRANCESCO GUIDA di Taranto replica a Dalla Pozza meravigliandosi che proprio da lui sia partita la proposta di sopprimere il Comitato d'Intesa, il quale non è un sindacato, in altri termini non esercita una tutela degli interessi delle persone, ma degli istituti e assolvendo tale suo compito ha promosso la valorizzazione, come non era mai accaduto, delle biblioteche comunali e provinciali.

Perchè si possa passare a nuove elezioni bisogna che emerga chiaramente la disapprovazione dei bibliotecari per l'opera svolta sin qui dall'attuale Comitato. Ritiene che il Comitato debba continuare a lavorare composto come è adesso.

Il dott. ANTONIO DALLA POZZA di Vicenza osserva che la rielezione del Comitato non è all'ordine del giorno del Convegno e insiste nel domandare se l'Assemblea ritiene che sia il caso di mantenere il Comitato d'Intesa dopo l'entrata dei tre rappresentanti dei bibliotecari degli E. L. nel Consiglio Direttivo dell'A. L. B.

Il Presidente, prima di passare alla votazione, sulla pregiudiziale Rinaldi-Piersantelli, legge gli ordini del giorno approvati nei Convegni di Brescia e di Bologna.

Il dott. FRANCESCO GUIDA di Taranto dichiara di votare contro la pregiudiziale perchè non si sarebbe dovuto farla: non è d'accordo col Comitato d'Intesa che a tre anni di distanza dalla sua rielezione ritiene opportuno considerarsi scaduto.

Il Presidente pone in votazione la pregiudiziale: che non abbia da discutersi la proposta di costituzione in associazione in quanto l'argomento non era posto all'ordine del giorno e che quindi resti in carica il Comitato d'Intesa nella composizione attuale.

Risultato della votazione: 43 voti favorevoli alla pregiudiziale, 1 voto contrario, 1 astenuto.

Il prof. VITTORIO FAINELLI di Verona chiede la parola per domandare notizie sullo schema di classificazione delle biblioteche degli E. L. elaborato dalla Commissione eletta al Convegno della Spezia.

Il Presidente del Comitato, dott. GIOVANNI CECCHINI, replica ai vari interventi. Circa l'affermata opportunità di iniziative personali prese o da prendere da colleghi su questioni che vengono trattate dal Comitato d'Intesa egli è molto perplesso, poichè tale metodo, se ampiamente esteso, porterebbe a contrasti, a contratempi, a effetti negativi.

Circa la classificazione delle biblioteche degli E. L. introdotta

come base di discussione in seno alla Commissione Interministeriale per la disciplina giuridica dei Musei e delle Biblioteche degli E. L., egli ritiene per ovvie ragioni di riservatezza di non poter fornire indicazioni sino a tanto che i lavori della Commissione stessa non siano giunti ad un risultato positivo. Ricorda tuttavia ed assicura che i criteri seguiti nella classificazione sono quelli stessi stabiliti dal Convegno della Spezia. Soltanto la Commissione ha ritenuto necessario eliminare il punto tre dei criteri di valutazione, concernente la misura dell'uso pubblico delle biblioteche, perchè i dati conferiti da molte biblioteche erano stati rilevati con metodi troppo discordanti e approssimativi. D'altra parte sia nel corso della elaborazione che nelle successive discussioni è emerso che la classificazione, operazione già di per sé difficilissima, non può essere fine a sé stessa; ma deve essere considerata come la strada necessaria per la determinazione di un criterio di orientamento fondato su dati oggettivi, utile per la formulazione di norme generali da conservare in una legge. È da escludere l'opportunità di intavolare in questa sede una discussione sulla classificazione, argomento ormai già ampiamente dibattuto, esaurito e, in un certo senso, superato. È certo tuttavia che se, mantenendo la classificazione, si dovesse determinare nella Commissione Interministeriale l'orientamento verso una norma che potesse danneggiare qualche biblioteca, si farà di tutto per cambiare direzione, abbandonando anche eventualmente la classificazione.

Nulla è da osservare e da aggiungere circa il Catalogo Unico che prosegue nel più ermetico silenzio nel suo invisibile lavoro.

Circa il movimento di cui è espressione il Comitato d'Intesa egli sottolinea ancora l'opportunità che si renda più efficiente e più stabile, si normalizzi questa organizzazione in cui si incontrano da soli e nella pienezza del loro potere rappresentativo i bibliotecari degli E. L., i quali per assicurare un reale e costante progresso degli istituti che rappresentano debbono fare affidamento soltanto sulle proprie forze.

Nessuno ha mai pensato, e tanto meno lui, ad una secessione dei Bibliotecari degli E. L. dall'A. I. B. e a una contrapposizione a quella associazione, argomento polemico — insincero — usato da chi non trova altro modo per sfogare qualche personale insoddisfazione o rancore.

La circostanza per cui non è stata posta all'ordine del giorno la proposta vera e propria della costituzione dei bibliotecari degli E. L. in Associazione, conferma che per senso di responsabilità e per dovere di ufficio il Comitato d'Intesa, nel fare il rendiconto, com'è suo obbligo, dell'opera svolta e rivolgendo uno sguardo al

lavoro futuro, manifesta ai colleghi la propria convinzione di dare una stabilità, un'organicità, un potenziamento al movimento mediante una regolare forma associativa da studiare nei fini e nei modi. Tutto qui, senza supposizione alcuna di congiura, di tranelli o di colpi di testa.

L'Assemblea, impreparata a prendere una decisione su tale argomento, ha deciso di rinviare la discussione e la decisione ad altro Convegno e di confermare l'attuale Comitato d'Intesa, il quale ringrazia della fiducia ed esorta i presenti a valutare le prospettive future senza pregiudizi e senza infondati timori.

Dopo la chiusura del Convegno si svolge nei saloni del Palazzo di Città un ricevimento con sontuoso rinfresco offerto dal Comune di Taranto ai bibliotecari e alle Autorità.

Il giorno successivo, martedì 26 aprile, una suggestiva gita corona le giornate tarantine portando i partecipanti al Convegno, attraverso la caratteristica regione dei trulli, alle meravigliose grotte di Castellana.

ORDINI DEL GIORNO

I.

I Bibliotecari degli Enti locali, riuniti a convegno a Taranto il 23-26 aprile 1955;

Udite le relazioni Carini e Bellini sulla problematica e le prospettive di un servizio nazionale di lettura e sull'Ente delle Biblioteche popolari;

Constatata — a seguito della discussione — l'urgenza di provvedere ad assicurare ad ogni Comune d'Italia un servizio di lettura pubblica adeguato alle esigenze dello sviluppo tecnico e dell'educazione democratica del Paese;

fanno voti

affinchè, attraverso l'azione del Ministero della Pubblica Istruzione, si possano assicurare a tutte le biblioteche di capoluogo (provincia e ex circondariali) le condizioni di attrezzatura ed i mezzi finanziari per l'incremento indispensabili per far fronte,

come solida ed efficiente impalcatura di base, ai nuovi e più impegnativi compiti loro affidati, sia stimolando l'iniziativa di tutti gli Enti Locali interessati, sia integrando adeguatamente l'opera già svolta dall'Amministrazione statale in favore della scuola e dell'educazione popolare.

II.

I Bibliotecari degli Enti locali partecipanti al IV Convegno Nazionale tenuto a Taranto nei giorni 23-26 aprile 1955;

Udita la relazione Cecchini sulla posizione giuridico-amministrativa delle Biblioteche degli Enti locali ne approvano il sostanziale contenuto, e, mentre invitano il Comitato d'Intesa a procedere alla compilazione di un regolamento tipo;

esprimono voto

affinchè la Direzione Generale Accademie e Biblioteche impartisca precise istruzioni ai Soprintendenti bibliografici perchè svolgano un'assidua azione presso le Amministrazioni degli Enti locali per conseguire sollecitamente la formazione o il rinnovo del Regolamento speciale delle Biblioteche secondo i criteri indicati nella suddetta relazione.

III.

Il IV Convegno Nazionale degli Enti locali, riunito in Taranto il 23-26 aprile 1955;

Chiamandosi al voto espresso a Cesena al IX Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche;

fa voti

perchè sia segnalata all'attenzione dell'on. Ministro della P. I. la necessità di un nuovo intervento presso gli organi di tutela per impedire che in sede di approvazione dei bilanci comunali siano effettuati da parte dei predetti organi di controllo riduzioni sui capitoli dei bilanci comunali e provinciali riguardanti le biblioteche.

La nuova sala di consultazione della Biblioteca Comunale dell' Archiginnasio

Non tutti i frequentatori delle Biblioteche pubbliche hanno un'idea chiara della diversità di funzioni e di scopi che distingue nettamente la comune sala di lettura dalla sala di consultazione. Anzi non pochi lettori sono convinti che la sala di consultazione sia una specie di « sancta sanctorum » in cui possono penetrare soltanto i privilegiati e gli iniziati; e si considerano quasi defraudati dei loro diritti, per il fatto che i libri, una volta entrati in questo « sacrario », non sono alla portata di tutti e vengono esclusi tassativamente dal prestito a domicilio e dal prestito esterno.

Coloro, invece, che conoscono le Biblioteche soltanto di vista o ci bazzicano unicamente per passare il tempo in piacevoli e curiose letture, si chiedono, con meraviglia, per quali motivi venga aperta una nuova « sala di studio », quando già esistono una sala di lettura per tutti e una sala riservata ai professori e alle persone ben note nel campo degli studi...

Per eliminare ogni equivoco e per prevenire eventuali proteste da parte dei lettori non ammessi — o ammessi temporaneamente — in questo speciale reparto della Biblioteca, è bene spiegare — ai « profani », s'intende — in che cosa si differenzia la sala di consultazione dalla sala di lettura pubblica.

La sala pubblica è quella in cui tutti possono entrare liberamente e leggere e studiare tutte le opere conservate nei depositi ordinari della Biblioteca, senza altre limitazioni all'infuori di quelle stabilite — sotto tutte le latitudini — dagli appositi regolamenti. La sala di consultazione è invece quella in cui sono messe a disposizione degli studiosi — ordinate sistematicamente — le opere che sono considerate strumenti fondamentali per la ricerca e lo studio delle fonti di qualsiasi materia o soggetto, vale a dire le opere che hanno lo scopo di fornire indicazioni bibliografiche e informazioni e ragguagli d'ogni genere a chi s'accinge a trattare un tema qualunque. La ragione d'essere della sala di consultazione consiste, quindi, nell'offrire, ai veri studiosi, una